

SEZIONE QUINTA

ALLA CONTINUA RICERCA DI RISORSE ECONOMICHE

Presentazione

L'ampio sviluppo edilizio di Valdocco, la costruzione di quattro chiese, le decine di fondazioni in Italia, in Europa e in America Latina, il sostentamento di migliaia di ragazzi ospitati gratuitamente o accolti a pensioni modeste, la formazione di centinaia di sacerdoti, coadiutori salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, le numerose spedizioni missionarie e tanti altri capitoli di spesa hanno richiesto a don Bosco l'impiego di ingenti capitali, che certo non possedeva.

Essendo la sua un'iniziativa volutamente privata, per la quale intendeva tenersi le mani libere, gli si aprivano davanti due sole possibilità di finanziarsi: ottenere sussidi da enti pubblici – ma senza con questo vincolarsi in alcun modo sotto il profilo giuridico – e far leva sulle libere elargizioni di privati. È esattamente quanto ha fatto in tutta la sua vita, saggiando sulla propria pelle l'esperienza dantesca: “Tu proverai sì come sa di sale lo pane altrui, e come è duro calle lo scendere e 'l salir per l'altrui scale” (Paradiso, XVII 55-60). Quella che definiva “Provvidenza” o “volontà di Dio” non gli risparmiò infatti continue preoccupazioni, duri attacchi della stampa ostile, defatiganti viaggi in Italia, in Francia, in Spagna, insistenti richiami ai suoi figli alla povertà della vita e al duro lavoro quotidiano.

Il rischio di non riuscire a tener testa a tutte le imprese avviate è sempre stato incombente su di lui, dal momento che il bilancio complessivo dell'Opera di cui era a capo era normalmente in rosso. La generosità dei benefattori però, pur in mezzo a inevitabili flessioni, non gli venne mai meno.

Non esistendo particolari studi sulla dimensione economica dell'Opera salesiana¹, crediamo utile presentare rapidamente almeno i momenti principali di tale “economia in divenire” di Valdocco vivente don Bosco.

Anzitutto sul finire degli anni quaranta e negli anni cinquanta don Bosco, non avendo disponibilità finanziarie, se non elemosine per la messa quotidiana, eventuali servizi religiosi, proventi minimi del suo patrimonio ecclesiastico e di pochi ospiti, sussidi aleatori di qualche amico, ricorse soprattutto alla beneficenza pubblica. Si realizzarono così le prime costruzioni e non indifferenti ampliamenti edilizi.

¹ Per la casa di Valdocco fino al 1870 cf Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980.

Il decennio successivo (1860-1870) s'inaugurò sotto cattivi auspici. Nel biennio 1860-1861, complice la situazione politica e la campagna denigratoria della "Gazzetta del Popolo", don Bosco subì perquisizioni, ispezioni scolastiche e azione fiscale personale. Si difese elevando proteste presso quelle autorità di governo, che non si esimevano, in quegli anni stessi, dall'inviargli ragazzi poveri ed orfani. La congiuntura favorevole del 1862, con Rattazzi al governo e l'euforia del momento economico, si interrompe nel dicembre 1862 con i governi Farini e Minghetti, che avviarono una fase di frattura fra i programmi politici e l'opera di Valdocco. Don Bosco subì nel 1863 un'ulteriore perquisizione e accuse di scarso patriottismo, ma seppe trincerarsi dietro il sostegno delle autorità intermedie (i prefetti Pasolini, Radicati).

L'avvenuto acquisto di stabili e terreni, grazie all'introito di una ben riuscita lotteria, incentivò don Bosco ad avviare nel 1864 la costruzione di una nuova chiesa. Niente al momento lasciava prevedere il trauma dello spostamento della capitale del Regno da Torino a Firenze, con tutte le conseguenze del caso. La nuova lotteria non diede il risultato sperato e la situazione economica non accennò a migliorare per tutti il biennio 1865-1866. A pagare le spese non bastavano le offerte capillari attivate attraverso piccoli gesti, novene, letterine, propaganda sulle Letture Cattoliche. Don Bosco e il suo collaboratore cavalier Federico Oreglia furono allora costretti a sobbarcarsi a pesanti viaggi per l'Italia per ricostruire e consolidare una rete di amicizie nelle aree più sensibili del Paese, ossia Firenze, Genova, Milano, Bologna, Roma. Ovviamente non mancava di mantenere i contatti con la nobiltà terriera piemontese, ormai spremuta, che man mano si trasformava in nobiltà d'affari.

Sul finire dello stesso decennio l'immaginario di don Bosco educatore, fondatore, personaggio ascoltato dai vertici di Governo e della Santa Sede, venne ad arricchirsi di quella di prodigioso taumaturgo grazie alla Madonna Ausiliatrice. La forte vitalità del culto mariano fece allora crescere la generosità dei fedeli, ivi compresi gli aristocratici. Le somme, ricevute brevi manu e non soggette a controllo legale, vennero comunque subito investite in gran parte in imprese edilizie, in spese di mantenimento di edifici e di allievi, in acquisto di attrezzatura e laboratori.

Frattanto la legge Casati (1859) pungolava le amministrazioni comunali ad avviare scuole primarie e secondarie senza gravare finanziariamente sullo Stato. Don Bosco aprì allora collegi in convenzione con comuni fuori Torino, per cui diminuirono, ma senza scomparire, i rapporti con gli uffici governativi e municipali della città. Don Bosco ora poteva fare affidamento sulle rette dei ragazzi dei collegi, sui contributi e convenzioni dei comuni, su alcuni beni fondiari e lasciti ereditari. L'economia, nei limiti del possibile, era però sempre gestita dal centro di Valdocco,

che ampliava gli immobili e diventava la cittadella dotata di strutture piuttosto grandiose.

Gli ultimi anni sessanta ed i primi anni settanta per don Bosco furono anni di difficoltà di fronte all'accresciuto carico fiscale del nuovo Regno, al corso forzoso della carta moneta, all'aumento del prezzo del grano e del pane e di altri generi di prima necessità per la fase di depressione che si annunciava per gli anni 1872-1873. Ricorse ai piccoli sussidi periodicamente erogati dalla Banca nazionale e altri enti finanziari e anche alle elargizioni più o meno saltuarie, più o meno consistenti, di proprietari terrieri (ad. es. i Callori di Vignale) e di rappresentanti di borghesia finanziaria (ad. es. il banchiere Cataldi di Genova). Gli giovò altresì la pubblicazione dei primi profili biografici da parte di qualche suo ammiratore. Lo fecero conoscere quale instancabile fondatore di opere caritativo-filantropiche. In conseguenza si convogliarono su di lui le offerte in denaro, in donazioni, nelle eredità, nei prestiti.

Con il 1875 iniziarono le enormi spese per le spedizioni missionarie e le sempre onerose fondazioni in Francia (Nizza, Marsiglia...) ed in Italia (Lazio, Sicilia, Toscana, Veneto...), cui si aggiunse ad inizio anni ottanta la costruzione della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma. La mobilitazione alla beneficenza avvenne allora soprattutto mediante il Bollettino Salesiano e i faticosissimi viaggi per l'Italia, la Francia e la Spagna.

Le lotterie

Discorso a parte merita il tema delle lotterie. Ben quindici furono quelle organizzate da don Bosco: dieci fra il 1851 e il 1870 e cinque fra il 1873 e il 1887. Alcune furono solo liquidazioni di oggetti residui. Quella del 1865 fu protratta fino al 1867 per evidenti difficoltà di mobilitare la beneficenza privata e pubblica.

Le prime lotterie fecero appello alla nobiltà terriera e alla borghesia finanziaria locale, oltre alle autorità politiche e municipali, diocesane e parrocchiali. Le ultime vennero lanciate su scala nazionale e addirittura internazionale.

Esse erano regolate da un'esigente normativa, che comunque modificata lungo il tempo, richiedeva molta disponibilità di tempo e di persone, giustificata solo dagli sperati esiti economici.

In generale occorre avere l'autorizzazione ufficiale dalle autorità, pubblicare la circolare, costituire un comitato di sostenitori con personalità religiose e laiche di grande prestigio, reclutare promotori e promotrici incaricati di raccogliere doni e piazzare i biglietti, stampare il catalogo dei premi con i nomi dei donatori, esporli in grandi sale, trovare esperti per la valutazione degli oggetti e la determinazione

del numero dei biglietti da emettere al prezzo di 50 centesimi l'uno, annunciare sui giornali il luogo e il giorno di estrazione dei premi ecc... Quelli poi non reclamati e dunque lasciati all'organizzatore, potevano essere messi in vendita all'80 per 100 della stima del prezzo.

Per limitarci al solo esempio della lotteria promossa da don Bosco nel 1857, essa vide la presenza di 200 promotori e 142 promotrici, membri della casa reale compresa. Raccolse quasi 3.000 premi, offerti da esponenti di illustri casati, dalla magistratura, da autorità religiose, dai banchieri, dall'alta e media borghesia, da singole damigelle e vedove, dal clero (canonici, parroci, chierici), da giovani, famiglie, persone anonime... Tutti i ceti sociali erano rappresentati, al di là dei dissidi in corso fra Chiesa e Stato, e tutte le categorie sociali fecero acquisto di biglietti. Il gettito, pur non precisato, dovette essere molto alto.

I. RICORSI ALLA BENEFICENZA PUBBLICA

Come s'è appena detto, per le risorse finanziarie necessarie a sopperire ai costi sempre crescenti delle sue opere, don Bosco fece appello alla benevolenza delle istituzioni: la famiglia reale, le autorità di governo, gli amministratori pubblici (comunali, provinciali, statali...), le Opere benefiche esistenti sul territorio, la Banca Nazionale, le parrocchie, le diocesi, la Santa Sede stessa nelle persone dei suoi massimi esponenti, papa compreso.

Per ogni richiesta di aiuto dava quelle ampie e precise ragioni benefiche e sociali, che a suo giudizio avrebbero dovuto far aprire i "cordoni della borsa" a chi ne possedeva una ben fornita e concedere quanto domandato alle autorità in termini di esenzioni, permessi, autorizzazioni, ecc.

Alla prova dei fatti il sostegno delle autorità pubbliche, tanto civili che ecclesiastiche, a don Bosco non venne mai meno, nonostante abbia mantenuto sempre in mano sua o dei singoli salesiani la proprietà dei beni mobili e immobili e si sia mostrato restio a costituire un ente morale legalmente riconosciuto. E a ragione, visto che la legislazione in vigore era decisamente ostile alle istituzioni religiose. Per il voto di povertà, trovò un modus vivendi accettabile dalla Santa Sede.

Nella quindicina di lettere che pubblichiamo a modo di esempio fra le centinaia recuperate si vede come don Bosco si sia rivolto alle autorità comunali per le prime attrezzature scolastiche (n. 108) e per quelle di venticinque anni dopo (n. 123), per le spese dei tre Oratori e i debiti della costruzione della chiesa di San Francesco di Sales (n. 111), per il mantenimento degli orfani del colera (n. 112). Al re chiese sussidi per formare il patrimonio ecclesiastico dei chierici poveri (n. 109) e titoli onorifici per i benefattori generosi (n. 124). Ai ministri della Guerra chiese vestiti militari già usati per difendere i ragazzi dai rigori dell'inverno (n. 113) o aiuti per emergenze alimentari (n. 119). Ai ministri dell'Interno il pagamento delle pensioni pattuite per i ragazzi accolti su richiesta ministeriale (n. 116) e un contributo per pagare la tassa sulla ricchezza mobile del collegio di Mirabello (n. 118). Al ministro delle Finanze avanzò la supplica di una riduzione della gravosa tassa sul macinato (n. 121), a quello della Pubblica Istruzione la domanda di un contributo per le scuole (n. 122). Al prefetto della Provincia chiese una mediazione, già negata dal ministro dell'Interno, per riduzioni ferroviarie dei ragazzi dei collegi salesiani (n. 120).

Ovviamente don Bosco non mancò di ricorrere sovente anche alle autorità ecclesiastiche, tanto vescovili (n. 110), quanto pontificie (n. 125). Immancabili poi le circolari per i promotori di lotterie (n. 114) e per i possibili acquirenti dei biglietti messi in vendita (n. 115).

La corrispondenza che editiamo si colloca nel lasso di tempo 1847-1876, vale a dire dagli inizi dell'opera salesiana in casa Pinardi a Torino all'inizio dell'opera salesiana in Argentina. Dopo tale periodo le maggiori richieste di contributi alle autorità furono soprattutto indirizzate a sostenere le missioni. Rimandiamo perciò alla precedente sezione².

108. Ai sindaci di Torino

Ed. critica in E(m) I, p. 75.

[Torino, anteriore al 22 aprile 1847]

Illustrissimi signori sindaci³,

I sacerdoti teologo Giovanni Borel e don Giovanni Bosco che si impiegano alla direzione spirituale dei giovani artisti dell'Oratorio di San Francesco di Sales aperto in Valdocco in vicinanza della pia casa del Rifugio, avendo inteso come sia desiderio di molti giovani ivi accorrenti di impiegare qualche ora delle feste ad imparare a leggere e scrivere, e volendo essi aderire a questa loro brama la quale seconda mirabilmente le loro mire di tenere la gioventù in questi giorni lontana dall'ozio e dai vizi, hanno divisato con il consiglio di sagge persone di aprire scuola caritatevole ai medesimi.

Per il che ricorrono rispettosamente alle signorie loro illustrissime, pregandole, semai esistessero nei magazzini delle scuole dell'illustrissima città delle panche, banchi, o tavole fuori d'uso, che si degnino di accordarne l'uso ai ricorrenti a quel titolo che giudicheranno meglio.

I ricorrenti

[Teol. Giovanni Borel
Sac. Giovanni Bosco]

² Vedi nn. 98-107.

³ All'epoca i due sindaci della città erano il marchese Vittorio Colli e il conte Giuseppe Ponte. Dopo la riforma del 1848, le domande di sussidio municipale vennero rivolte al sindaco e ai consiglieri comunali. Così ad es. la supplica del febbraio 1850, nella quale don Bosco segnala che le spese di affitto dei tre Oratori ammontavano a 2.400 lire: cf RSS 22 (2003) 343-344. Vedi anche n. 110.

109. Al re Vittorio Emanuele II

AST *Grande Cancelleria* m. 259/1 n. 1370, ms aut., ed. in RSS 13 (1994) 295-296.

Torino, 1° maggio 1851

Sacra Real Maestà,

I chierici Savio Ascanio, Buzzetti Giuseppe, Gastini Carlo, Reviglio Felice assistiti da alcune caritatevoli persone, con licenza del superiore ecclesiastico vestirono l'abito chiericale, ma per essere privi affatto di beni di fortuna incontrano gravi difficoltà a continuare ne' loro studi trovandoci nelle strettezze per provvedersi alloggio, vitto e vestito. In questo loro grave bisogno non sapendo a chi ricorrere.

Supplicano umilmente Vostra Sacra Real Maestà a volerli prendere in benigna considerazione e concedere loro quel caritatevole sussidio che alla paterna sua bontà sarà benviso, onde poter continuare nella carriera ecclesiastica, alla quale loro sembra essere unicamente da Dio chiamati.

I supplicanti sempre memori del beneficio che sperano di ricevere, pregheranno ogni giorno il Signore affinché prosperi e lungamente conservi Vostra Sacra Real Maestà e tutta la real famiglia.

I supplicanti

[Chierici Savio Ascanio, Buzzetti Giuseppe,
Gastini Carlo, Reviglio Felice]

Il sottoscritto pienamente informato dichiara che li quattro chierici supplicanti sono di esemplarissima condotta, e si prestano a fare il catechismo nella parrocchia di Borgo Dora, ed in modo particolare nell'Oratorio di San Francesco di Sales dove oltre il catechismo fanno la scuola serale, insegnano il canto fermo, e la musica e tutto gratuitamente. Dichiara inoltre che sono tutti quattro privi di beni di fortuna, ricoverati nell'Oratorio suddetto, onde per la povertà e per la condotta sono degnissimi di riguardo.

Torino, il 1° di maggio 1851

Sac. Bosco Giovanni direttore⁴

⁴ Anche per dotare i suoi chierici del patrimonio necessario per ricevere gli Ordini Sacri, don Bosco ricorse alla beneficenza del re.

110. Al vescovo di Biella, monsignore Pietro Losana

Ed. critica in E(m) I, pp. 155-156.

Torino, 4 maggio 1852

Illustrissimo e reverendissimo monsignore⁵,

Compreso dai sentimenti della più viva gratitudine verso la divina provvidenza, la quale si degnò di suscitare nella persona di vostra signoria illustrissima e reverendissima un insigne benefattore dell'Oratorio di San Francesco di Sales, ringrazio umilmente lei, monsignore, di avere con tanto zelo raccomandato con speciale sua circolare del 13 settembre dello scorso anno, la mia chiesa alla carità dei suoi fedeli diocesani. Le offerte formanti la graziosa somma di lire mille, che dichiaro d'aver ricevuto da lei, sono una evidente prova che tutti conobbero la necessità di mantenere intatta la moralità della gioventù e di promuoverne la cristiana istruzione, e volenterosi perciò corrisposero alla pia aspettazione del loro Pastore.

Vada pertanto lieto, monsignore, di aver fatto questo beneficio alla gioventù torinese, e si rallegri, perché esso ridonda pure a vantaggio di moltissimi giovani di sua diocesi, i quali, dovendo passare una notevole parte dell'anno nella capitale per ragione di loro mestiere, in numero considerevole esemplarmente intervengono a quest'Oratorio per ricrearsi, istruirsi, e santificare i giorni dedicati al Signore⁶.

Ella sa, monsignore, che, non ostante le generose oblazioni di pie e caritatevoli persone, mi vennero a mancare i mezzi per continuare il sacro edificio⁷, ma la divina provvidenza mi porse benigna la mano e nuovi mezzi seppe procurarmi con il mezzo di una lotteria di oggetti. Questa appena annunciata venne favorevolmente accolta dalla pubblica carità, e moltissimi distinti personaggi e benemerite signore, con zelo veramente cattolico, vi presero parte, e sì la promossero, che mercé loro i doni abbondarono oltre ogni mia aspettazione, sia nel pregio, sia nel numero, talché al giorno d'oggi sommano oltre a tremila e cento; spero ora che mi sarà continuato il favore

⁵ Giovanni Pietro Losana (1793-1873), professore all'Università di Torino, poi vescovo di Biella (dal 1833); attento ai problemi sociali, fu un liberale moderato.

⁶ Sembra che i ragazzi della diocesi di Biella che frequentavano l'Oratorio di Valdocco fossero circa 200, un terzo del totale.

⁷ Il riferimento è alla costruzione della chiesa di San Francesco di Sales: vedi n. 6.

delle pie e facoltose persone nell'acquisto dei biglietti da cui solo dipende il compimento della santa opera.

Così confortato ed aiutato mi gode l'animo di annunziarle, che i lavori di costruzione si continuano con tutta l'attività possibile, ed ho fede nel Signore, che il 20 di giugno prossimo, giorno sacro per noi a Maria Consolatrice, si potrà, per soddisfare l'urgente bisogno nostro, andando nella nuova chiesa benedirle e celebrarvi le sante funzioni. Ella, o monsignore, si immagini la gioia e la consolazione da cui fin d'ora sono compreso al solo pensiero della solennità, che avrà luogo in quel dì tanto sospirato!

Non potendo, come vorrei, dimostrare la mia gratitudine alla signoria vostra illustrissima e reverendissima ed ai suoi diocesani, e per le offerte e per avere efficacemente protetto la lotteria, sarà mia premura di accogliere con la massima amorevolezza tutti quei giovani del Biellese che interverranno all'Oratorio, e nulla risparmierò per quelli che vorranno approfittare delle scuole e della religiosa istruzione.

Quello che posso e non mancherò di fare si è di unirmi ai giovani, che sonomi in certo modo dalla divina provvidenza affidati, e pregare con essi costantemente il Signore Iddio a largamente compensare colle sue benedizioni vostra signoria illustrissima e reverendissima, e tutti quelli che nella loro carità concorsero e concorrono in qualunque siasi modo a quest'opera di beneficenza.

Mi permetta, monsignore, che la preghi ancora a voler continuare la sua efficace protezione all'Oratorio e benedire la novella chiesa, la lotteria, e tutti i figliuoli dell'Oratorio, e con essi anche la mia persona, che di tutti ne sento maggior bisogno.

Degnisi frattanto di gradire i sentimenti della sincera mia gratitudine, della più profonda ed ossequiosa venerazione con cui ho l'onore di dichiararmi

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima umilissimo e devotissimo, ubbidientissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni

111. Alle autorità comunali di Torino

Ed. critica in E(m) I, pp. 201-202.

[Torino, 3 agosto 1853]

Illustrissimi signori,

Compreso da sentimenti di sincera gratitudine per il sussidio che le signorie vostre illustrissime l'anno scorso mi assegnavano a beneficio degli oratori eretti in questa città per la gioventù abbandonata, oso nuovamente ricorrere trovandomi piucché mai in bisogno.

Debbo anzitutto dar loro un cenno sull'andamento di questi tre oratori, i quali in questo anno procedettero con assai più prospero successo, atteso il maggior numero dei giovani che vi intervennero. Solamente nell'oratorio di Valdocco oltrepassarono talvolta i due mila, tutti giovani che passarono i loro giorni festivi adempiendo i doveri religiosi congiunti all'istruzione morale e civile, come sono lettura, scrittura, aritmetica, sistema metrico, disegno, musica di canto e di alcuni strumenti. In mezzo a tutto questo eranvi alcuni trastulli di ginnastica elementare, come sono: cavalletti, altalena, bocce, piastrelle, corse e salti, e ciò per allettare quelli che altrimenti non verrebbero. Le scuole serali di quest'anno non poterono sortire quei risultati che io mi aspettava; e ciò provenne per mancanza di mezzi; perciocché essendo tutti figli poveri spesso cessavano dalla scuola per non aver quanto loro faceva mestieri. Tuttavia gli alunni ascendevano spesso ai trecento.

Oltre le spese del fitto e manutenzione della chiesa e selciato dell'Oratorio di Vanchiglia e di Porta Nuova, il cui ammontare non è inferiore a due mila e duecento franchi, si aggiunge la grave spesa fatta nella costruzione di una chiesa in quello di Valdocco, come pure la costruzione o meglio la ristorazione di corpo di fabbrica destinato per le scuole, e a dar ricovero a quelli che sono assolutamente poveri ed abbandonati.

La molteplicità di queste spese stancò la carità dei soliti benefattori, a segno che mi trovo ancora in debito del fitto dell'intera annata dell'oratorio di Porta Nuova; perciò se il municipio non mi viene in aiuto in questo bisogno particolare, io mi trovo nella dura necessità di dover chiudere qualcheduno di questi oratori, per cui verrebbe a cessare un mezzo d'istruzione ad un numero considerevole di giovani poveri ed abbandonati.

Per questo motivo ricorro alle signorie vostre illustrissime supplicandole a voler prendere in benigna considerazione il sovra esposto e concedermi

quel caritatevole sussidio che per la gravezza del presente mio bisogno alla loro generosità sarà beneviso.

Io non domando nulla per me, nemmeno per li miei collaboratori; ché siamo tutti lieti di potere impiegare le nostre fatiche a pro dei poveri figli del popolo; io domando solamente sussidio per pagarmi alcuni debiti contratti nelle mentovate costruzioni, e per far fronte alle spese dei fitti e della manutenzione dei rispettivi locali.

Pieno di fiducia nella provata bontà del municipio torinese, professando la più sentita riconoscenza mi dico

Delle signorie vostre illustrissime umile ricorrente

Sac. Bosco Giovanni

112. Al sindaco di Torino, Giovanni Battista Notta

Ed. critica in E(m) I, pp. 243-244.

Torino, 25 gennaio 1855

Illustrissimo signor sindaco⁸,

Attese le gravi spese cui il municipio di Torino dovette far fronte nella fatale emergenza del *colera morbus* era deciso di non inoltrare in quest'anno alcuna domanda per sussidio; pure li miei presenti bisogni mi costringono. Oltre le molte spese che ho dovuto fare per rendere il locale presente a stato salubre quale i tempi volevano, mi trovo ora circa novanta cinque ragazzi da mantenere e vestire e coprire nel letto. Voleva diminuirne il numero; ma gli orfani fatti per cagion del colera⁹ mel fecero aumentare: sicché tra quelli speditimi dal comitato di pubblica beneficenza per i colerosi, e quelli che ho io stesso incontrato per le piazze e per le contrade, ho ricoverato una quarantina di questi sfortunati.

Io non domando sussidio né per pagare i fitti, né per le scuole, né per i lavori ivi eseguiti: domando solo un sussidio onde poter dar pane a questi miei poveri ragazzi finché sia passata l'invernale stagione; dopo spero nel Signore di avere qualche provvedimento e poterli almeno in parte altrove collocare.

⁸ Fu sindaco dal dicembre 1852 al febbraio 1861.

⁹ Don Bosco nell'ottobre 1854 si era offerto di accogliere nella casa dell'Oratorio vari ragazzi rimasti orfani a causa del colera ed il sindaco aveva acconsentito.

Per questo oggetto io mi raccomando alla provata bontà di vostra signoria illustrissima con preghiera di volermi aiutare in questo bisogno eccezionale, persuaso che a lei non mancheranno né mezzi, né volontà per soccorrere questi che sono i più poveri, abbandonati e pericolanti figli del popolo.

Con sentimento della più sincera gratitudine mi dico

Di vostra signoria illustrissima obbligatissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni

113. Al ministro della Guerra, Giacomo Durando

Ed. critica in E(m) I, pp. 268-269.

[Torino, novembre 1855]

Illustrissimo signor ministro,

Espongo rispettosamente a vostra signoria illustrissima come nel bisogno di provvedere ad un numero di oltre cento giovanetti ricoverati nella casa annessa all'Oratorio di San Francesco di Sales, e anche per provvedere ad un numero di oltre mille cinquecento che frequentano gli oratori maschili di Valdocco, di Porta Nuova e di Vanchiglia, io ricorrevo al ministero di Guerra per ottenere a titolo di sussidio alcuni oggetti di vestiario che o perché la forma o perché molto usitati non potevano più servire ad uso delle regie truppe. La domanda fu sempre accolta con favore e questo benemerito ministero veniva in mio soccorso.

Le strettezze della corrente annata mettendomi in posizione assai più calamitosa degli anni scorsi, mi trovo nella necessità di ricorrere a vostra signoria illustrissima, supplicandola a voler prendere in benigna considerazione lo stato infelice di questi poveri ed abbandonati giovani, e concedere loro quegli oggetti di vestiario che ad essi sono di prima necessità onde ripararsi dal freddo nella prossima invernale stagione, e poter così continuare nel lavoro e guadagnarsi il pane in qualche onesto mestiere.

Nota qui solamente che attesa l'assoluta povertà di questi giovani si riceverà con la massima gratitudine qualsiasi genere di vestiario siano scarpe, tuniche, giacchette, camicie, mutande, lenzuola, coperte, calzoni, e comunque siano rimessi o logori, siano anche cenci di coperte od altro, tra di noi si aggiustano e si fanno servire ad occorrere ai nostri bisogni.

Pieno di fiducia nella nota di lei bontà, con i sentimenti della più sincera

gratitudine anche a nome dei mentovati giovani mi professo
Di vostra signoria illustrissima obbligatissimo supplicante

Sac. Bosco Giovanni

114. Circolare per la lotteria

Ed. critica in E(m) I, pp. 317-320.

Torino, [21] febbraio 1857

La carità del Vangelo che inspira all'uomo le più belle opere di beneficenza sebbene rifugga dal richiamare sopra di sé gli sguardi altrui, tuttavia ove la gloria di Dio e il vantaggio del prossimo lo richiedano, non esita di superare la sua ritrosia e stendere la mano alle persone benefiche, e narrare talvolta il bene operato onde serva ad altri d'invito e di eccitamento a venire in aiuto ai bisognosi. Questo riflesso ha fatto deliberare la Commissione costituita per questa lotteria a dare un cenno delle opere principali che in questi oratori si fanno, e così fare a tutti conoscere a che sia destinato il provento che ne fosse per derivare.

Crediamo cosa pubblicamente conosciuta come il sacerdote Bosco Giovanni nel desiderio di promuovere il vantaggio morale della gioventù abbandonata si adoperò che fossero aperti tre oratori maschili ai tre principali lati di questa città, ove nei giorni festivi sono raccolti, nel maggior numero che si può, quei giovani pericolanti della città e dei paesi di provincia che intervengono a questa capitale. In questi oratori avvi cappella per le funzioni religiose, alcune camere per la scuola ed un giardino per ricreazione. Ivi sono allettati con premi, e trattenuti con un po' di ginnastica o con altra onesta ricreazione, dopoché hanno assistito alle sacre funzioni. Il numero di quelli che intervengono eccede talvolta i tre mila. Quando le stagioni dell'anno lo comportano, vi è scuola di lettura, scrittura, canto e suono. Un ragguardevole numero di pii signori sono solleciti a prestare l'opera loro con il fare il catechismo; con l'adoperarsi che i giovani disoccupati vengano collocati al lavoro presso ad onesto padrone, continuando loro quell'amorevole assistenza che ad un buon padre si conviene.

Nell'oratorio poi di Valdocco ci sono anche le scuole feriali di giorno e di sera specialmente per quei ragazzi che o per l'umiltà delle lacere vesti, o per la loro indisciplina non possono essere accolti nelle pubbliche scuole.

Le scuole serali sono assai frequentate. Ivi è parimenti insegnata lettura,

scrittura, musica vocale ed strumentale, e ciò tutto per allontanarli dalle cattive compagnie, ove di certo correrebbero rischio di perdere lo scarso guadagno del lavoro, la moralità e la religione.

Tra questi giovani, siano della città, siano dei paesi di provincia, se ne incontrano alcuni (per lo più orfani) i quali sono talmente poveri ed abbandonati, che non si potrebbero avviare ad un'arte o mestiere senza dar loro alloggio, vitto e vestito; e a tal bisogno si è provveduto con una casa annessa all'oratorio di Valdocco, ove sono accolti in numero di oltre centocinquanta: loro è somministrato quanto occorre per farsi buoni cristiani ed onesti artigiani.

Accennato così lo stato di questi oratori si può facilmente conoscere ove sia diretto il provento della lotteria: le spese dei fitti dei rispettivi locali, la manutenzione delle scuole, e delle chiese, dar pane ai centocinquanta ricoverati sono oggetti di gravi dispendi.

Inoltre or sono tre anni nella fatale invasione del colera si dovette riattare un locale apposito, ove in quella congiuntura furono ricoverati in numero di quaranta orfani, parecchi dei quali sono tuttora nella casa. In quest'anno poi si è dovuto ultimare un tratto di fabbrica da alcuni anni messo in costruzione. Tutti questi lavori sebbene eseguiti con la più studiata economia resero indispensabile la spesa di oltre quarantamila franchi. La qual somma con l'aiuto di caritatevoli persone fu già nella maggior parte pagata, ma rimane ancora un debito di dodici mila franchi.

A soddisfare tali spese, a provvedere alla possibilità di proseguire nel bene incominciato, non abbiamo potuto trovare altro mezzo se non una lotteria di oggetti, come quella che apre la via a qualsiasi condizione di persone di concorrere in quel modo e misura che i mezzi e la carità di ciascuno suggeriscono.

A tal uopo fu chiesta la debita autorizzazione dal regio Governo che accolse favorevolmente la domanda, e con decreto del 2 corrente febbraio accordò tutte le facoltà che per il buon esito della lotteria sembrano opportune.

Noi siamo intimamente persuasi che i nostri concittadini e le persone caritatevoli delle provincie, alle quali pure si estende il beneficio degli oratori e della casa, vorranno associarsi con noi e prendere non piccola parte, mandando oggetti destinati a servire di premio, e facendo acquisto di biglietti. Un eletto numero di benemerite persone furono cortesi di accettare di farsi promotori e promotrici, impegnandosi a raccogliere oggetti e a smerciare biglietti a norma del piano di regolamento ivi uniti.

Noi abbiamo soltanto esposto lo scopo degli oratori ed i mezzi principali che sono posti in opera onde conseguirlo. L'opera ci pare da se stessa abbastanza commendevole, senza che ci aggiungiamo parola. Notiamo soltanto che prendendo parte a quest'opera di beneficenza si provvede alla pubblica ed alla privata utilità; e voi sarete benedetti da Dio e dagli uomini. Da Dio presso cui non vi verrà meno la ricompensa; dagli uomini poi avrete la più sentita riconoscenza, mentre uno stuolo di giovani benediranno ogni momento la mano benefica che li ha tolti dai pericoli delle strade, avviandoli al buon sentiero, al lavoro, alla salvezza dell'anima.

La Commissione¹⁰

115. Circolare ai promotori della lotteria

Ed. critica in E(m) I, pp. 476-477.

Charitas benigna est patiens est.

La carità è benigna e paziente.

(S. Paolo)

Torino, [30 gennaio] 1862

Illustrissimo signore,

La carità di nostro Signor Gesù Cristo, che in ogni cosa è benigna e paziente, mi fa sperare da vostra signoria illustrissima benevolo compatimento al disturbo che le sono per cagionare. Le cose che la divina provvidenza mi pose tra le mani mi mettono in quest'anno nella necessità di ricorrere alla piccola e pubblica beneficenza mediante una lotteria di oggetti. Questo mezzo è vero, essendo da qualche tempo assai spesso praticato, divenne presso a taluno meno gradito, tuttavia non seppi trovarne altro più compatibile ai tempi e più acconcio al bisogno. Affinché poi ella abbia un giusto concetto del genere di spese cui trattasi di sopperire ne darò qui breve cenno.

¹⁰ Fra i ministri, quello della Guerra, Alfonso Lamarmora, ne accettò e pagò 40, quello dell'Interno Urbano Rattazzi pagò tutti i 400 restituendoli, quello della Pubblica Istruzione Giovanni Lanza li restituì senza pagarne alcuno, limitandosi a lodare l'opera di carità di don Bosco; nello stesso anno però gli inviava un contributo di 1.000 lire.

Primieramente sono i tre Oratori di San Francesco di Sales in Valdocco; di San Luigi a Porta Nuova; del santo Angelo Custode in Vanchiglia. In queste tre chiese si fanno le sacre funzioni mattino e sera, si amministrano i Santi Sacramenti e si istruiscono i giovanetti più pericolanti, i quali numerosi ivi intervengono. Questi giovani, cui spesso tocca somministrare vitto e vestito, per quanto si può, vengono collocati a padrone per apprendere un mestiere. Ma le tre chiese non hanno reddito fisso per provvedere quanto è necessario per il divin culto e sono sprovedute degli arredi indispensabili. Di più i locali di Vanchiglia e di Porta Nuova sono a pigione, il primo a franchi 650 annui, il secondo a franchi 500. Oltre il fitto corrente vi sono alcuni arretrati, che dovrebbero già essere prima d'ora pagati. In questi locali stessi e per le scuole diurne e per le scuole serali si dovettero fare molte riparazioni indispensabili, in gran parte ancor da pagare. Avvi pure un ragguardevole numero di giovani artisti e anche di studenti ricoverati nella casa annessa all'oratorio di Valdocco, cui si provvede pane, istruzione, vestito, alloggio e mestiere; per costoro la spesa è assai grave.

[Finalmente una spesa non piccola, ma indispensabile, si dovette fare a fine di stabilire i laboratori nella casa; imperciocché per gravi ragioni non si poté più permettere che i giovani artigiani andassero ad imparare l'arte loro nelle officine della città].

Accennato così lo scopo della lotteria io fo umile invito a vostra signoria illustrissima a volermi venire in aiuto:

1° Per raccogliere quegli oggetti che caritatevoli persone le volessero consegnare, dando poi mano a distribuire alcuni biglietti a tempo opportuno.

2° Qualora ella conoscesse chi volesse accettare il benefico incarico di promotore o di promotrice di questa lotteria, massima se secolari usasse la bontà di indicarmene il nome, il cognome e la dimora; di poi io stesso ne farei regolare invito.

3° Che se vostra signoria per qualche speciale motivo non giudicasse che il suo nome comparisse notato nel catalogo dei promotori e delle promotrici la pregherei rispettosamente di volermelo significare in quel modo che a lei riuscirà di minor disturbo.

Spero di poterle presto trasmettere l'analogo piano di regolamento insieme colle altre notizie che riguardano a questa lotteria, che in modo particolare alla nota e provata di lei carità raccomando.

Il Signore Iddio che è infinitamente ricco in favori largamente la ricompensi concedendole sanità e copiose benedizioni. Intanto da parte mia e a

nome dei giovani beneficiati le offro i più sentiti ringraziamenti, mentre con pienezza di stima ho l'onore di professarmi

Di vostra signoria illustrissima obbligatissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni¹¹

116. Al [segretario del] ministro dell'Interno, Ubaldino Peruzzi

Ed. critica in E(m) I, pp. 625-626.

Torino, 22 dicembre 1863

Illustrissimo signore¹²,

Per la moltitudine dei giovani che facevano urgente domanda di essere accolti in questa casa non si poté dare corso regolare alle benevoli raccomandazioni fatte da codesto ministero a favore di alcuni poveri giovanetti, tuttavia le pratiche non furono mai dimenticate, e le cose si effettuarono come segue.

Malabailo Carlo Enrico, raccomandato con lettera 22 settembre divisione 6^a sezione 2^a 5826, venne definitivamente accolto il 1° novembre e collocato ad imparare un mestiere.

Benna Giovanni Battista da Biella raccomandato con lettera 8 ottobre fu accolto il 10 del passato novembre e trovandosi in grave bisogno d'istruzione fu ammesso a studiare.

Grassero Giuseppe raccomandato con lettera del 13 ottobre N° 6.522 è definitivamente accettato, e la sua entrata è fissata per il giorno 12 prossimo gennaio.

Ferrero Lorenzo raccomandato con lettera 5 novembre atteso lo stato di grave bisogno in cui si trova è pure accolto ed entrerà il giorno 24 in questa casa.

In questa medesima occasione rinnovo quanto circa la metà di ottobre

¹¹ In contemporanea a questa circolare, don Bosco ne diffuse un'altra sottoscritta da 22 membri della Commissione presieduta dal sindaco di Torino Emanuele Luserna di Rorà, cf E(m) I, pp. 478-479.

¹² Nell'imminenza dell'unità d'Italia (1861) e fino agli inizi degli anni settanta, furono decine i ragazzi poveri che i vari ministeri (Interno, Giustizia e Culto, Agricoltura, Guerra, Pubblica Istruzione...) raccomandarono a don Bosco. Egli li accolse quasi tutti, in cambio del pagamento di una piccola pensione.

scriveva in riscontro alla lettera 22 settembre riguardo al giovane *Pivetta*.

La madre allora era debitrice di L. 330; ora sarebbero da aggiungersi due mesi a franchi 15 caduno, che darebbero il totale di franchi 360.

Qui acchiusa avvi pure la nota che riguarda ai giovani *Rissoli Gesualdo* napoletano e *Durazzo* torinese che non potendo per difetto di età essere accolti in questa casa dietro a lettere ministeriali furono da me collocati presso al maestro Miglietti a centesimi 65 caduno per ogni giorno¹³.

Atteso il bisogno e la domanda del medesimo ho dovuto anticipargli la somma scaduta sebbene io stesso mi trovi nelle strettezze.

Nella speranza che mi voglia continuare il suo favore per dar pane ai poveri giovani, che in numero di oltre settecento sono ivi ricoverati, la prego a voler partecipare da parte mia a sua eccellenza il ministro dell'Interno che mi darò sempre la massima sollecitudine per accogliere giovanetti abbandonati e specialmente quelli che in qualunque modo mi fossero da lei raccomandati.

Gradisca infine che in questi giorni di auguri le preghi ogni bene dal cielo e mi professi con pienezza di stima

Di vostra signoria illustrissima obbligatissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni

117. Al direttore generale delle ferrovie dell'Alta Italia

Ed. critica in E(m) II, p. 33.

[Torino, fine gennaio 1864]¹⁴

[Illustrissimo signore],

Ricorro a vostra signoria chiarissima per un'opera di pubblica beneficenza. Nel popolatissimo quartiere di Valdocco avvi una grande estensione di caseggiati abitati da circa trenta mila abitanti fra cui non vi è chiesa né grande né piccola per il divin culto.

¹³ Cf lett. al ministro dell'Interno Ubaldino Peruzzi, 23 febbraio 1863, in E(m) I, pp. 555-556.

¹⁴ Analoghe richieste, sempre accolte, don Bosco le fece anche negli anni seguenti, in particolare per il trasporto dei materiali necessari alla costruzione della chiesa di San Giovanni Evangelista.

Spinto dal bisogno e dal desiderio di provvedere a questa grave deficienza ho divisato di tentare la costruzione di una chiesa che possa servire e per i giovani che soglionsi qua radunare nei giorni festivi e per il pubblico che desidera approfittarne. A tale effetto si è già fatto acquisto del terreno e fu già trasmesso agli Edili l'analogo disegno.

Ogni cosa si comincia e si affida alla carità cittadina, e molti ci hanno già preso parte. Ora trattandosi di dar principio alla costruzione si fece acquisto di duecento mila miria di pietre in Borgone. Egli è per il trasporto di queste pietre che eziandio a nome dei cittadini di Valdocco mi raccomando alla nota bontà di lei implorando il trasporto gratuito di questi materiali da Borgone a Torino.

È questa un'opera che riguarda al pubblico vantaggio per cui tanto volentieri ella ci prende parte. Pertanto pieno di fiducia di essere favorito l'assicuro della gratitudine di tutti i beneficati e specialmente da parte [mia] che reputo sempre al massimo degli onori ogni volta [che] mi è dato di poterle augurare ogni bene dal cielo e professarmi

[Di vostra signoria illustrissima obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco]

118. Al ministro *ad interim* delle Finanze, Urbano Rattazzi

Ed. critica in E(m) II, p. 416.

Torino, 5 agosto 1867

Eccellenza,

Il sacerdote Bosco Giovanni espone rispettosamente all'eccellenza vostra come nell'anno scorso per mancanza di formalità fatte in tempo debito ha dovuto pagare una imposta sulla ricchezza mobile intorno a materia imponibile. L'eccellenza vostra considerando la realtà del fatto e lo scopo di questa istituzione, che è di togliere i giovanetti poveri e pericolanti dai pericoli, concedeva un caritatevole sussidio di franchi 600 corrispondenti a quanto dovevasi pagare per la casa di Mirabello di cui appunto si trattava.

Ora l'esponente trovandosi in caso identico per l'attuale pagamento del 2° semestre 1866 supplica affinché dall'eccellenza vostra gli sia rinnovato il medesimo favore assicurandola che tale beneficenza torna ad esclusivo beneficio dei più abbandonati fanciulli del povero popolo. Noto intanto che

essendosi ora potuto in tempo debito somministrare gli opportuni schiarimenti, l'agente delle tasse ha preso ogni cosa in benevola considerazione.

Il ricorrente con i giovani beneficiati, pieni di fiducia nella sperimentata di lei carità le augura ogni celeste benedizione e si professa

Della eccellenza vostra umile supplicante

[Sac. Bosco Giovanni¹⁵]

119. Al ministro della Guerra, Ettore Bertolè Viale

Ed. critica in E(m) II, pp. 497-498.

Torino, 11 febbraio 1868

Illustrissimo signore,

Le miserie ognora crescenti in quest'anno tra noi mi spingono a fare ricorso alla provata carità di vostra signoria illustrissima che ho già tante volte sperimentata. Il numero dei poveri giovanetti [raccomandati] da codesto ministero è alquanto cresciuto, ma quello che ci pone in vere strettezze è il caro dei viveri. L'anno scorso quasi in quest'epoca pagavamo il pane 0,30 c. al chilogrammo; ora è quasi duplicato; lo stesso dobbiamo dire degli altri commestibili.

Per questo mi raccomando caldamente alla nota di lei bontà, affinché si degni venire eziandio in quest'anno in aiuto di questi poveri giovanetti e di accordarci quel maggior sussidio che a lei sarà beneviso.

Con questi giovanetti non mancherò di professarle la più sentita gratitudine ed invocare ogni giorno le benedizioni sopra di lei, mentre con pienezza di stima ho l'alto onore di potermi professare

Di vostra signoria chiarissima obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

¹⁵ Se la richiesta del 7 giugno 1867 al ministro delle Finanze Francesco Ferrara non era stata considerata, questa al successore fruttò un sussidio di 600 lire.

120. Al prefetto di Torino, Costantino Radicati Talice di Passerano

Ed. critica in E(m) III, pp. 219-220.

[Torino, poster. 20 giugno 1870]

Illustrissimo signor prefetto,

Ho ricevuto la lettera con la quale vostra signoria illustrissima mi comunicava che il ministero dell'Interno non giudicava di continuare il favore del rimpatrio ai poveri giovani che escono da questo stabilimento¹⁶.

Siccome ella, signor prefetto, conosce la misera condizione di questa istituzione, così la pregherei di volere fare noto a sua eccellenza il ministro dell'Interno lo stato dei giovanetti raccomandati. Nel numero di circa 800 ricoverati avviene oltre un centinaio mandato dal governo e sono gratuitamente qui tenuti.

Se dovessi ancora essere privato del favore del rimpatrio, mi troverei in una difficile posizione, poiché dalle Ferrovie non si può più godere alcun favore; codesto ministero in altri tempi ci largiva ogni anno un sussidio, che pure da parecchi anni è cessato.

Così dopo aver tenuto gratuitamente in casa un fanciullo debbo in fine ancora farlo rimpatriare a mie spese. Per esempio pochi giorni sono ho dovuto inviare due giovani, uno di Ancona, l'altro di Tortorici in Sicilia con una somma per noi veramente grave attesa le strettezze in cui versa questo stabilimento.

Si noti ancora la tassa di franchi 10.000 che dobbiam pagare sul macinato¹⁷.

Da ciò ella vede, signor prefetto, che malgrado ogni buon volere mi troverò nella dura necessità di diminuire il numero dei ricoverati, mentre le continue ed incessanti richieste di ricovero ci costringerebbero all'aumento.

Rimetto ogni cosa ai suoi buoni uffici¹⁸ e questi poveri giovanetti non mancheranno d'invocare le benedizioni del cielo sopra di lei come ogni giorno le invocano sopra di tutti i loro benefattori.

Mi creda con gratitudine,

Di vostra signoria illustrissima obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

¹⁶ Vedi lett. prec.

¹⁷ Vedi lett. seg.

¹⁸ Un'analoga petizione dell'aprile 1870 al presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'Interno Giovanni Lanza era stata respinta.

121. Al ministro delle Finanze, Quintino Sella

Ed. critica in E(m) III, pp. 236-237.

Torino, 15 agosto 1870

Eccellenza,

Le strettezze in cui versano i poveri giovanetti ricoverati nella casa detta Oratorio di San Francesco di Sales spingono il sottoscritto a ricorrere alla carità di vostra eccellenza.

Il loro numero che tra tutti gli stabilimenti monta ai 1.200, la diminuzione di beneficenza, l'aumento delle imposte, la moltitudine di fanciulli abbandonati che da tutta Italia domandano ricovero, fanno sperare se non un condono totale almeno parziale della tassa sul macinato che eccede dodici mila franchi.

Questa è la supplica che il ricorrente fa a nome di questi poverelli e che spera sarà presa in benevola considerazione in questo caso eccezionale.

Con gratitudine si professa

Di vostra eccellenza umile ricorrente

[Sac. Giovanni Bosco¹⁹]

122. Al ministro della Pubblica Istruzione, Cesare Correnti

Ed. critica in E(m) III, pp. 279-280.

Torino, 11 dicembre 1870

Eccellenza,

Le sollecitudini che prendesi l'eccellenza vostra per promuovere l'istruzione nella classe più bassa del popolo che tanto ne è bisognosa mi porge speranza che sarà per prendere in considerazione quanto sono per esporle.

Abbiamo in questo stabilimento circa cinquecento giovani ricoverati, appartenenti appunto alla classe più povera del popolo, che attendono agli studi classici; inoltre circa cinquecento altri tra interni ed esterni che frequentano le scuole elementari che si fanno a favore della povera gioventù tanto nei dì feriali quanto nei festivi, non solo di giorno, ma eziandio di sera.

¹⁹ La domanda fu respinta.

Ben comprende l'eccellenza vostra a quante spese deve sottostare questo stabilimento, sia per il mantenimento dei professori e dei maestri, sia per la manutenzione delle scuole, sia per la provvista dei libri, quaderni ed altri oggetti scolastici, di cui molti di coloro che frequentano le nostre scuole non potrebbero per la loro povertà provvedersi se non fossero loro somministrati gratuitamente.

Le sarà noto per altra parte come non havvi qua rendita alcuna, e che la carità pubblica è la sua unica risorsa.

Sebbene per il passato siasi potuto far fronte a tali ingenti spese, ci troviamo tuttavia presentemente in eccezionali strettezze e saremo forse obbligati a limitare le opere di beneficenza se qualche mano benefica non ci porgesse aiuto.

A tal uopo io mi rivolgo fiducioso alla bontà dell'eccellenza vostra supplicandola a volerli soccorrere nel modo che le sarà più beneviso, e assicurandola della più viva riconoscenza non solo da parte mia, ma sì ancora da parte di tutta l'amministrazione di questa casa e del numeroso stuolo dei giovani dalla sua carità beneficiati, che non mancheranno certamente d'implorare sopra l'eccellenza vostra ogni benedizione.

Gradisca i sensi della più alta stima con cui mi reputo ad onore di professarmi

Dell'eccellenza vostra obbligatissimo servitore

[Sac. Giovanni Bosco²⁰]

123. Al sindaco di Torino, Felice Rignon

Ed. critica in E(m) III, pp. 463-464.

Torino, 26 agosto 1872

Illustrissimo signor sindaco,

Fra le parti assai popolate della città di Torino e rigurgitanti di ragazzi è certamente Valdocco. Non pochi vanno alle scuole di Santa Barbara che per

²⁰ Non si ha notizia di risposta. Don Bosco continuerà a rinnovare la sua richiesta. Nel gennaio 1865 fece presente al direttore generale delle Ferrovie dell'Alta Italia, Paolo Amilhou, che alle sette case salesiane di Torino, a quelle di Lanzo Torinese, Borgo San Martino, Varazze ed Alassio si doveva aggiungere quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Mornese, cf E(m) IV, pp. 387-388.

altro sono a non piccola distanza. Ma un numero stragrande sia per incuria dei parenti, sia perché male abbigliati o per propria dissipazione rimanevano vaganti l'intera giornata con danno di loro stessi e con disturbo delle autorità di pubblica sicurezza.

Per tentare di provvedere a questi poveri fanciulli oltre alle scuole serali ho aperto anche alcune scuole diurne. In questo anno potendosi avere un po' più di locale il numero degli allievi crebbe notabilmente ed al presente il loro numero effettivo oltrepassa i trecento.

A questi allievi bisogna gratuitamente somministrare l'istruzione, a non pochi gli stessi oggetti di scuola, libri, carta, e penne eccetera, a taluni anche vestiario e pane. Questi sono sforzi di un privato che non possono durare senza speciale sussidio.

A tale oggetto fo ricorso a vostra signoria illustrissima pregandola a voler prendere questo bisogno nella più viva considerazione, e concedere all'uopo quel sussidio che si giudicherà opportuno.

Se mai ella giudicasse di mandare qualcheduno a visitare queste scuole, sono tuttora aperte nel locale dietro alla chiesa di Maria Ausiliatrice e sarà accolto con tutto il riguardo dovuto alla persona inviata e a colui che la manda. Vi sono le quattro elementari: alcune classi per il loro numero sono divise in due sezioni.

Mi voglia credere con la solita gratitudine
Della signoria vostra illustrissima

[Sac. G. Bosco²¹]

124. Al re Vittorio Emanuele II

Ed. critica in E(m) IV, pp. 557-558.

[Torino, 16 novembre 1875]

Sacra Real Maestà,

I poveri giovanetti, che in numero di circa 850 sono raccolti nell'Ospizio di S. Francesco di Sales, per mezzo del loro direttore si rivolgono a Vostra Sacra Real Maestà per supplicarla a voler dare un segno di pubblica bene-

²¹ La risposta del sindaco fu interlocutoria. Don Bosco tre anni dopo chiederà allo stesso dei banchi da scuola per far fronte al numero crescente di allievi a Valdocco, cf E(m) IV, pp. 383-384.

volenza ad uno dei più onesti cittadini torinesi. È questi il signor Michele Lanza membro del municipio di questa città.

Stanno a parte notati i titoli che specialmente lo rendono benemerito; qui si rileva soltanto la carità fatta ai medesimi, specialmente con la generosa largizione fatta loro poco fa nella somma di franchi 10.000.

Questo onorato cittadino sebbene non ambisca onori, tuttavia per la sua posizione domestica e sociale riceverebbe con la massima soddisfazione la decorazione dei Santi Maurizio e Lazzaro; anzi tale onorificenza lo incoraggerebbe a continuare ad erogare le molte sue ricchezze in opere di carità verso di questo e di altri istituti che sussistono per la beneficenza quotidiana.

Questi giovanetti umilmente supplicano vostra maestà affinché ai molti benefizi già loro concessi voglia ancora aggiungere l'implorata decorazione a questo loro insigne benefattore.

Nella speranza di essere esauditi, con il cuore pieno di gratitudine pregano Dio che La colmi di sue benedizioni e Le conceda lunghi anni di vita felice.

A nome dei beneficiati e a nome suo proprio si professa
Umile esponente

[Sac. Giovanni Bosco]

Signor Michele Lanza di Vittorio cavaliere, Torino, piazza Solferino, via Giannone 1, casa propria, anni 48, già industriale astearico ditta Lanza. Consigliere municipale, membro della commissione per le imposte; mantiene alle scuole poveri fanciulli; benemerito verso l'opera dei discoli in correzione, e verso il ricovero di mendicità; e finalmente verso all'Oratorio di San Francesco di Sales con la somma...

125. Al papa Pio IX

Ed. critica in E(m) V, pp. 106-107.

[Roma, poster. 9 aprile 1876]

Beatissimo Padre,

Il sacerdote Giovanni Bosco prostrato ai piedi di Vostra Santità espone umilmente come in Sampierdarena presso Genova da quattro anni fu iniziato un ricovero per i poveri fanciulli che da vari paesi capitano in questa città.

Si cominciò da un piccolo numero; ma la moltitudine di coloro che ad ogni momento domandavano pane e ricovero costrinsero ad acquistare altro terreno ed innalzare nuovo edificio.

Ora sono circa trecento i giovani ricoverati, di cui cento trenta grandicelli sono applicati allo studio e si preparano per lo stato ecclesiastico; gli altri attendono alle arti e mestieri.

Ma per fare l'acquisto, la costruzione, provvedere il suppellettile, somministrare pane e vestito a quelli che sono già ricoverati si dovettero contrarre alcuni debiti, che non si sa come estinguere. Sono ancora oltre settanta mila franchi che gravitano tuttora sul povero Istituto o meglio sul povero esponente.

In questo eccezionale bisogno fanno ricorso alla fonte inesaurita della carità, alla santità vostra che tutti proclamano padre degli infelici.

Il sussidio che qui si implora dipende dalla suprema Sua autorità ed è di permettere ai parroci di questa diocesi genovese, al cui favore è specialmente diretto l'istituto, che possano nei giorni festivi di precetto celebrando la santa messa *pro populo* cederne la limosina a beneficio di questo orfanotrofio.

Si limita il beneficio alla messa dei giorni festivi di precetto, perché quella delle feste non di precetto fu già dall'Ordinario diocesano destinata per i vari bisogni del giovane clero.

Questo favore, che dicono essere già concesso per altri gravi bisogni, sarebbe solo per un triennio.

Ogni cosa poi è stata concertata con l'arcivescovo di Genova, il quale di buon grado presta l'opera sua presso ai signori parroci, anzi unisce la sua preghiera presso di Vostra Santità ad implorare la grazia sempre che tale sia la mente del sommo pontefice.

Con la massima gratitudine da parte dell'esponente e da parte dei giovanetti beneficiati, si assicurano quotidiane preghiere affinché Dio conservi lungamente Vostra Santità per il bene della chiesa e per sostegno di tanti bisognosi mentre tutti prostrati implorano l'apostolica benedizione.

Che dalla grazia

[Sac. Giovanni Bosco²²]

²² Il pontefice acconsentì alla petizione, ma in favore di un locale seminario diocesano e delle vocazioni ecclesiastiche. Fra i beneficiati don Bosco riuscì a fare entrare i suoi *Figli di Maria*.

II. RICORSI ALLA BENEFICENZA PRIVATA

I contributi economici chiesti e ottenuti dalle pubbliche autorità ed istituzioni non erano certamente in grado di far fronte alle ingenti spese dell'Opera salesiana. Era necessario ricorrere alla beneficenza privata. Logicamente don Bosco si rivolse in particolar modo alle famiglie e ai singoli individui che godessero di possibilità economiche, vale a dire appartenenti al ceto nobiliare, per lo più grandi proprietari, e all'alta e media borghesia dell'epoca, notoriamente disponibili nei confronti di elargizioni benefiche. Una parte, seppure modesta del loro risparmio privato, poteva in effetti trovare sbocco in opere educative ed assistenziali come quelle di don Bosco.

Questi poi lentamente, ma senza soluzione di continuità, allargò l'area geografica dei suoi potenziali benefattori, passando dalla ristretta cerchia torinese e piemontese, che poteva conoscere personalmente, all'ampia cerchia nazionale e anche internazionale, che poteva raggiungere con le lettere circolari e la corrispondenza privata. Assidue sono le lettere destinate ai più generosi benefattori francesi degli ultimi anni: la famiglia Quisnard di Lione, mademoiselle Claire Louvet e soprattutto i coniugi Colle di Tolone (76 lettere) che offrirono somme valutabili in attuali milioni di euro.

I benefattori più cospicui (Callori, Fassati, Ricci des Ferres, Corsi, Uguccioni, madre Galeffi, i citati Colle e Louvet in Francia, Dorotea di Chopitea in Spagna...) don Bosco li avvicinò anche personalmente nel corso dei suoi numerosissimi viaggi, organizzati sovente proprio alla ricerca di liquidità nei ricorrenti ed imprevedibili momenti di crisi economica, quando la beneficenza nazionale e locale veniva a contrarsi.

La risposta di don Bosco a tanta generosità era "semplicemente" un sentito grazie, una sincera promessa di preghiere al Signore o alla Vergine da parte sua e dei suoi giovani, un caldo augurio di felicità terrena ed eterna personale e familiare, eventualmente un invito a fargli visita e sedersi alla sua mensa.

Fra le innumerevoli lettere scritte da don Bosco a singoli benefattori lungo il corso dei suoi quarantadue anni di vita spesa per i giovani ne pubblichiamo semplicemente una ventina, selezionate secondo un duplice criterio: quello di offrire esempi di particolari modalità di aiuto economico (semplici offerte, prestiti, eredità, acquisto di azioni, di oggetti, di biglietti di lotteria, ecc.) ed esempi dei vari stringenti bisogni per cui don Bosco chiedeva denaro: pagare fatture pregresse dei viveri di prima necessità, acquistare alimenti e vestiario, estinguere debiti, saldare affitti e tasse, pagare esenzione dei chierici dalla leva militare, arredare case e chiese, organizzare spedizioni missionarie, ecc. Vi si aggiungano le spese di nuove costruzioni, di acquisto e adattamento di edifici già esistenti.

Ovviamente i benefattori di don Bosco furono migliaia, di tutte le categorie sociali e i loro nomi rimarranno per la maggior parte sconosciuti, così come le somme da essi versate, spesso direttamente, nelle mani di don Bosco.

126. All'abate Antonio Rosmini

Ed. critica in E(m) I, pp. 119-120.

Torino, 7 gennaio 1851

Illustrissimo e reverendissimo signore,

Mi faccio dovere di partecipare a vostra signoria illustrissima e reverendissima che nel tempo che eseguirsi il piano del novello edificio futuro mi si porse migliore occasione di avere altrettanto con vantaggio più grande.

Il padrone della casa che presentemente abito per alcune sue private circostanze è disposto a vendere; ed essendosi sul proposito trattato, si potrebbe concludere il contratto con cui acquisterebbersi un corpo di casa di venti membri abitabili e sito di tavole 95 tutto cintato. Il prezzo è di franchi ventottomila e cinquecento.

Noti qui che il sito comperato per il nuovo edificio vendendolo senza fretta monterebbe non meno di franchi 30.000: sicché verrebbe cambiato un sito nudo con un altro di quasi eguale estensione, fabbricato e cinto. La posizione dei due siti è coerente e gode i medesimi favori riguardo alla distanza dalla città.

Se vostra signoria fosse presentemente disposta ad imprestare la somma di cui altre volte già abbiamo concertato, sarebbe un gran bene per l'Oratorio. La nuova compra verrebbe interamente saldata, ed ella potrebbe assicurare il suo danaro sopra una casa e sito scevro da qualsiasi onere. Nel migliorare poi l'edificio una parte qualsiasi potrebbesi ridurre a nostro beneplacito al mentovato ospizio.

Il signor padre Puecher, don Scesa, don Pauli²³ hanno piena cognizione del luogo essendo precisamente quello ove esiste l'Oratorio di San Francesco di Sales, ospizio per i giovani abbandonati etc. Attendo solo un cenno di lei per concludere il contratto.

Nella speranza che voglia cooperare a quest'opera che io reputo essere

²³ Si tratta di tre padri rosminiani.

della maggior gloria di Dio le auguro ogni bene dal Signore reputandomi all'onore massimo il potermi dichiarare

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima umilissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni²⁴

127. Al conte Clemente Solaro della Margherita

Ed. critica in E(m) I, pp. 212-213.

Torino, 5 gennaio 1854

Eccellenza²⁵,

Sebbene io non sia mai ricorso all'eccellenza vostra per sussidio, tuttavia la parte che prende in molte opere di carità ed il bisogno grave in cui mi trovo mi fanno sperare che leggerà con bontà quanto espongo.

L'incarimento d'ogni sorta di cibo, il maggior numero di giovani cenciosi ed abbandonati, la diminuzione di molte oblazioni che private persone mi facevano e che ora non possono più, mi hanno posto in tal bisogno da cui non so come cavarmi; senza calcolare molte altre spese, la sola nota del panettiere di questo trimestre, monta ad oltre franchi 1.600, e non so ancora dove prendere un soldo: pure bisogna mangiare; e se io nego un tozzo di pane a questi giovani pericolanti e pericolosi li espongo a grave rischio dell'anima e del corpo.

In questo caso eccezionale ho stimato bene di raccomandarmi all'eccellenza vostra, onde mi voglia prestare quell'aiuto che nella sua carità stimerà a proposito e di raccomandarmi a quelle benefiche persone che nella sua prudenza stimerà propense a queste opere di carità. Qui non trattasi di soccorrere un individuo in particolare, ma di porgere un tozzo di pane a giovani cui la fame pone al più gran pericolo di perdere la moralità e la religione.

Persuasato che vorrà prendere in benigna considerazione queste mie calamitose circostanze, l'assicuro che ne conserverò la più grata memoria, ed

²⁴ Il Rosmini accolse la proposta e offrì 20.000 lire, delle 28.550 richieste dal Pinardi per la vendita della "casa con aia, giardino e parte di orto" alla società tontinaria di don Bosco, don Borel, don Cafasso e don Roberto Murialdo: vedi n. 8.

²⁵ Clemente Solaro della Margherita (1792-1869), ministro degli Esteri dal 1835 al 1847, del partito ultraconservatore, sostenitore dell'assolutismo monarchico, era in rapporti di amicizia con il Cottolengo e con don Cafasso.

augurando a lei e a tutta la rispettabile famiglia ogni bene dal Signore, mi reputo al massimo onore il potermi dire

Di vostra eccellenza obbligatissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni

P.S. 1° Qualora la sua carità stimasse di fare qualche oblazione in questo caso, potrebbe, se così ben giudica, farla tenere al benemerito signor don Cafasso.

2° È pure rispettosamente invitata ad un dramma religioso che ha luogo domani ad un'ora e mezzo nell'Oratorio di San Francesco di Sales.

128. Al conte Pio Galleani d'Agliano

Ed. critica in E(m) I, pp. 262-263.

Torino, 31 luglio 1855

Illustrissimo e benemerito signore²⁶,

Ritornato dai santi spirituali esercizi di Sant'Ignazio mi faccio dovere di scrivere a vostra signoria illustrissima e benemerita ad oggetto di ringraziarla e mettermi in coscienza.

Pertanto con sentimenti di vera gratitudine ho ricevuto franchi centotrenta per biglietti della lotteria alla sua carità raccomandati; più ho ricevuto dal pristinaio Fornello kg. 105 di grissino che servirono a dar da mangiare ai giovani orfani e poveri ricoverati in quest'oratorio; come eziandio ne la ringrazio della carità che si compiacque stabilire di quindici kilogrammi al mese a beneficio di questa casa.

Queste insigni opere di carità saranno perle preziose, che unitamente ad altre ingemmeranno la corona di gloria, che vostra signoria nella prudenza del serpente e con la semplicità della colomba si va ogni giorno preparando e assicurando in cielo.

Ora mi trovo in un novello bisogno; ma di altro genere. Ho tra mano un lavoro per le *Letture Cattoliche*, per il che mi farebbe mestieri allontanarmi qualche giorno da Torino onde potermene di proposito occupare.

²⁶ Conte Pio Galleani d'Agliano (1816-1889), già membro del consiglio comunale di Torino, grande amico di don Bosco; d'estate risiedeva a Caraglio (Cuneo), dove ospitò don Bosco.

Mi corse più volte in pensiero di andare a Caraglio e precisamente a casa di vostra signoria, ma prima di entrare domandiamo permesso al padrone. Se ella adunque mi favorirà un cantuccio ove ripor la mia povera persona con qualche libro ed alcuni quaderni, con qualche cosa *ad refocillandam famem* io partirei di qua la mattina del giorno sei agosto, e farei ritorno al sabato della stessa settimana.

Ella mi dirà: Si pagherà la pensione? Manco male. Divideremo per metà lo stipendio del mio lavoro. Vale a dire: se da quel fascicolo ne ridonderà qualche vantaggio alle anime, io ne cedo la metà dell'utile a lei per l'ospitalità usatami.

Intanto io la prego di tutto cuore a voler accogliere questa lettera scritta forse con troppa confidenza; del resto non mancherò di pregare e di far eziandio pregare Iddio buono per lei, per la sua famiglia; mentre con pienezza di stima e di gratitudine reputo ad onor massimo il potermi dire

Di vostra signoria illustrissima e benemerita obbligatissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni

129. Circolare ai benefattori

Ed. critica in E(m) I, pp. 392-393.

Torino, li... di... 1860

Illustrissimo signore,

Il vivo desiderio di provvedere al bisogno morale ognor crescente della gioventù, il gran numero di giovanetti che domandano di essere accolti in questa casa detta *Oratorio di San Francesco di Sales*, rendono doloroso il rifiuto che ogni giorno devesi dare a poveri ragazzi, che, abbandonati a se stessi, fanno temere di loro un tristo avvenire.

L'attuale edificio, specialmente da che sono stati stabiliti i laboratori nell'interno della casa, non comportando aumento di numero, né avendosi mezzi per ampliarlo, ho divisato un progetto che credo poter tornare a vostra signoria di gradimento e nel tempo stesso utile a radunare i mezzi necessari per un locale atto ad accogliere un numero di giovani assai maggiore del presente.

Tratterebbesi di fare un certo numero di azioni di franchi 500 pagabili come segue: cioè nel corso dei due prossimi mesi di

Agosto e settembre	franchi	200
In gennaio 1861, altri	“	200
In luglio stesso anno 1861	“	<u>100</u>
		500

Ogni azionista però acquisterebbe il diritto di mandare in questa casa quel giovanetto che giudicherà destinare allo studio o ad un'arte secondo le attitudini e le propensioni dell'individuo. (Si vedano le condizioni più sotto).

In questo modo vostra signoria concorrerebbe a due opere di carità; ad ingrandire una casa destinata a dare ricetto a poveri ragazzi; ed a beneficiare un giovanetto che ella stimasse degno di tal favore. Di che, oltre di esserne compensata dinanzi a Dio, avrà eziandio in questa casa chi benedirà la benefica di lei mano, da cui esso fu tolto dai pericoli ed avviato per la strada che conduce al bene.

Se tal mio divisamento tornerà a lei gradito, e stimerà di prendervi parte, le ne professo fin d'ora la più sentita gratitudine, e la pregherei a volermelo partecipare entro quel breve termine che potrà per mia norma. Le fo pure umile preghiera di comunicare il tenore della presente lettera a quelle persone che ella ravvisasse propense a prendere parte a quest'opera di pubblica beneficenza.

In caso contrario la prego solo a voler dare benigno compatimento al disturbo che le ho recato e gradire che le auguri ogni bene dal cielo, mentre con pienezza di stima mi professo

Di vostra signoria obbligatissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni

130. Alla marchesa Maria Fassati

Ed. critica in E(m) I, p. 625.

Torino, 22 dicembre 1863

Benemerita signora marchesa²⁷,

Le trasmetto un biglietto per Emanuele pregandola a volerlo racchiu-

²⁷ Maria Fassati, nata de Maistre (1824-1905), già dama di corte della regina Maria Adelaide assieme alla contessa Carlotta Callori (vedi n. 136), sposò il marchese Domenico Fassati (1804-1878). Grandi benefattori di don Bosco, ebbero tre figli, tra cui Emanuele e Azelia.

dere in qualche lettera se mai in questi giorni scrivesse al medesimo.

Ho ricevuto il pacco della signora contessa Callori e ne la ringrazio. Ieri mattino ho dato principio alla novena di messe, e farò anche pregare i giovani per questo bisogno spirituale.

Signora marchesa, ci troviamo nelle strettezze in questi giorni. Ella m'ha già qualche volta accennato qualche sussidio. Se può, io passerò questa sera ed ella lo chiami pensione o largizione, per noi è sempre carità che si riceve con gratitudine per pagare il pane consumato dai nostri poveri giovani.

Dio benedica lei e tutta la sua famiglia e mi creda

Di vostra signoria benemerita obbligatissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni

131. Al barone Feliciano Ricci des Ferres

Ed. critica in E(m) II, p. 740.

Torino, 15 marzo 1864

Carissimo signore barone²⁸,

Nel desiderio di fare una gita a Cuneo ho differito di riscontrare intorno al risultato dell'affare con il signor Toselli.

Siccome però scrisse egli stesso alla signoria vostra carissima e a questo fine avranno già potuto abboccarsi, così prescindo di trattarne più a lungo. Piuttosto le parlo della continuazione della beneficenza. Questo caritatevole cristiano sarebbe disposto di legare o dare fin d'ora giornate venti di terreno limitrofo a quello, che intende dare per Cuneo, e lo darebbe a favore di quest'oratorio riserbando il solo frutto sua vita durante con qualche onere da compiersi al momento che non gli si tribuirà più l'usufrutto. Al terreno unirebbe anche una parte di fabbrica bastante per fare un corpo di cascina.

Io avrei bisogno che ella, signor barone, mi aiutasse ad utilizzare questa donazione. Vi sarebbe persona che comprerebbe per il suo prezzo queste venti giornate di terreno? Non si potrebbero unire le dieci che darebbe per l'asilo e farne un corpo solo di cascina? Non sarebbe tal cosa di qualche convenienza anche al sig. barone?

²⁸ Feliciano Ricci des Ferres (1816-1893), cuneese, amico e benefattore di don Bosco. Il figlio Carlo (1847-1925) sposò nel 1871 la figlia dei marchesi Fassati, Azelia (1846-1901).

Queste sono le cose che voleva andarle a dire in persona e che da un piccolo incomodo di salute ne fui impedito. Qui trattasi di uno che voglia comperare, assicurare il suo danaro sopra il terreno, mentre l'opera servirebbe a sostenere le spese che in questa casa occorrono ed anche ad impiantare l'asilo progettato.

Compatisca questo disturbo, gradisca che auguri a lei, alla signora baronessa e a tutta la famiglia ogni bene dal cielo, e mentre raccomando me e li miei giovanetti alla carità delle sante sue preghiere ho il caro piacere di professarmi con gratitudine

Di vostra signoria carissima nel Signore obbligatissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni²⁹

132. Al cavaliere Zaverio Provana di Collegno

Ed. critica in E(m) II, pp. 146-147.

Torino, 5 luglio 1865

Carissimo signor cavaliere³⁰,

Il povero don Bosco si trova alle strette per fare andare avanti la chiesa di Maria Ausiliatrice, perciò si raccomanda a lei onde volesse prenderne qualche pezzo a suo conto. I pezzi divisibili sarebbero:

- 1° Tegole per il tetto.
- 2° Listelli per le tegole.
- 3° Travicelli che sostengono i listelli.
- 4° Travi che sostengono i travicelli.

Ciascuno di questi lotti (non si spaventi) monta a circa quattro mila franchi, forse qualche centinaio di meno.

²⁹ Il barone era disposto ad offrire subito 5.000 lire, ma don Bosco in maggio ne chiese solo 2.000, in quanto nel frattempo aveva ricevuto "qualche beneficenza" e qualche altra somma. Prevedeva di poter estinguere il prestito entro alcuni mesi, grazie ad una vendita di piccoli immobili già in fase di conclusione. Il conte preferì fissare una scadenza annuale (luglio 1865), anche se poi chiese a don Bosco la restituzione del prestito con due mesi d'anticipo.

³⁰ Francesco Zaverio Provana di Collegno (1826-1900), figlio del senatore Luigi (1786-1861), legato da stretta amicizia con don Bosco. Vedovo dal 1855, ebbe due figli, Emanuele e Luigi.

Che ne dice il suo cuore? Io credo che la Madonna Santissima la compenserebbe con preparare a lei, ai cari Emanuele e Luigi una bella abitazione in cielo perché ella aiuta a compiere la sua casa sopra la terra.

Tale somma sarebbe non da sborsarsi subito ma nel corso dell'anno. Le dico con piacere che i lavori sono già all'altezza della volta delle cappelle e alla metà di agosto spero che saremo al coperchio.

Io fo una domanda, e so la carità del suo cuore, e perciò faccia quello che può ed io sarò sempre contento e in tutti casi non mancherò mai d'invocare le benedizioni del cielo sopra di lei e sopra i crescenti suoi figliuoletti cui auguro ogni bene.

Raccomando me ed i miei poveri giovani alla carità delle sue preghiere mentre ho il bello onore di potermi con pienezza di stima professare

Di vostra signoria carissima affezionatissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni

133. Alla contessa Carlotta Callori

Ed. critica in E(m) II, pp. 221-222.

Torino, 31 marzo 1866

Benemerita signora contessa³¹,

Alleluia. Siamo a Pasqua, perciò pensiamo a pagare i nostri debiti. Ho duemila franchi a disposizione del signor conte di lei marito. Se egli calcola sopra gli altri due, glieli farò avere prima che termini la settimana; altrimenti me ne servirò fino a giugno. Se ha qualche sito dove io possa portarli, bene, del resto farò una gita a Casale.

Non mi fu più possibile occuparmi del libretto sul santissimo Sacramento³²; credo però che la stampa sia ben diretta. Monsignor di Mondovì³³

³¹ Carlotta Callori (1827-1914), nata Sambuy, moglie del conte Federico Callori di Vignale (1814-1890), deputato al parlamento subalpino. Grandi benefattori di don Bosco fin dagli anni cinquanta, i due coniugi sono raffigurati nella chiesa di San Francesco di Sales a Valdocco.

³² *Pratiche divote per l'adorazione del Ss. Sacramento*. Torino, Tipog. dell'Oratorio di San Francesco di Sales 1866, 126 p.

³³ Mons. Giovanni Tommaso Ghilardi (1800-1873), domenicano, vescovo di Mondovì dal 1842 alla morte. In relazione con don Bosco, favorì l'approvazione pontificia

mi mandò il manoscritto e nella entrante settimana daremo principio alla composizione tipografica. È un lavoro certamente un po' lungo, ma piacerà.

Buon alleluia, signora contessa, buone feste; Dio spanda copiose benedizioni sopra di lei, sopra il pio di lei marito e sopra tutta la rispettabile famiglia.

Dimenticavo una cosa: la statua della Madonna da collocarsi sulla cupola della nuova chiesa, importa una spesa assai maggiore di quanto avevamo pensato. La sua altezza deve essere di quattro metri; quindi con rame di spessore sentito e con lavoro molto diligentato. La spesa è di dodici mila franchi; una signora si offre per otto mila. Io non intendo di legare lei per il rimanente ad eccezione che questa Madre avesse fatto nevicare o facesse nevicare marenghini in sua cassa³⁴.

La grazia di Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi, e ci scampi dai pericoli che ogni giorno si vanno avvicinando maggiori.

Con sentita gratitudine mi professo

Di vostra signoria benemerita obbligatissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni

134. Alla contessa Enrichetta Bosco Riccardi

Ed. critica in E(m) II, pp. 240-241.

Torino, 16 maggio 1866

Benemerita signora contessa³⁵,

Non posso andare a far visita a vostra signoria benemerita come desidero, ma ci vado con la persona di Gesù Cristo nascosto sotto a questi cenci che a lei raccomando perché nella sua carità li voglia rappezzare. È roba grama nel tempo ma spero che per lei sarà un tesoro per l'eternità.

della Congregazione, pur non avendo (né volendo) una casa salesiana nella sua diocesi.

³⁴ La contessa evidentemente disponeva di una propria cassa, diversa da quella del marito.

³⁵ Enrichetta Bosco di Ruffino, nata Riccardi (1896-1874), era stata penitente di don Cafasso che nel 1845 le aveva chiesto di interessare il marito, uno dei due sindaci di Torino, per la nomina di don Bosco a cappellano del cimitero di San Pietro in Vincoli.

Dio benedica lei, le sue fatiche e tutta la sua famiglia, mentre ho l'onore di potermi con pienezza di stima professare

Di vostra signoria benemerita obbligatissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni

135. Alla presidente delle Oblate, madre Maria Maddalena Galeffi

Ed. critica in E(m) III, p. 52.

Roma, 17 febbraio 1869

Benemerita madre presidente³⁶,

Nel tempo passato ella venne più volte con la sua carità in aiuto della chiesa e dei poveri giovanetti che vivono in Torino. Ora non più i torinesi ma le raccomando quelli di Roma.

Con il beneplacito del Santo Padre si tratterebbe di iniziare una piccola casa simile all'Oratorio di San Francesco di Sales in Roma. San Caio detto delle Barberine con il locale annesso sarebbe assai opportuno, perché è località salubre e somministrerebbe comodità ai giovanetti che vivono tra questo sito e la Trinità dei Monti di frequentare il catechismo e di avere anche una scuola.

La difficoltà sola sta nella spesa di primo acquisto che monterebbe a nove mila e quattrocento scudi.

Avvi già qualche offerta, bisogna che ella pure per amore del Signore e della Santa Vergine Maria faccia quello che può nel suo particolare, fra le sue caritatevoli religiose e fra le persone con cui ella ha qualche relazione.

Altra difficoltà è la premura di chiudere il contratto, perché avvi chi sta all'erta per iniziare trattative appena fossero interrotte le nostre.

La signora Merolli si mostrò molto propensa ad aiutarci, e vuole anche interessare altre pie persone ad associarsi; ella parlerà con lei, e lei la incoraggia e le prometta la benedizione di Dio e quella dei poveri ragazzi che salvandosi mercé la loro carità invocheranno mai sempre le grazie del cielo sopra i loro benefattori³⁷.

³⁶ Maria Maddalena Galeffi (1810-1876), ammiratrice e benefattrice di don Bosco, fu a lungo superiora ("presidente") delle suore Oblate del monastero di Tor de' Specchi in Roma.

³⁷ Anche questo tentativo di trovare una residenza in Roma andò fallito; don Bosco

Dio benedica lei e tutti quelli che in modo particolare danno opera per il bene dei ragazzi abbandonati, e raccomandandomi alla carità delle sante sue preghiere ho l'onore di professarmi con la più sentita gratitudine
Di vostra signoria benemerita obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

136. Alla contessa Virginia Cambray Digny

Ed. critica in E(m) III, pp. 101-102.

[Torino], 25 giugno 1869

Benemerita signora contessa³⁸,

Dopo dieci giorni di leggera malattia oggi posso ripigliare alcuni miei affari e per primo scrivere a vostra signoria benemerita.

Pertanto ho ricevuto l'oblazione di franchi 20 per l'*Associazione di Maria*³⁹ a cui ho molto di buon grado ascritto vostra signoria e la signorina di lei figlia. Così comunque lontani saremo sempre di presenza in preghiera dinanzi agli occhi del Signore.

Monsignor Gastaldi ha ricevuto una anticipata di franchi 4.000, che giudica opportunissimi. Egli aveva già deliberato la chiusura del seminario ed ora può continuare. La ringrazia ben di cuore e l'assicura del concorso delle sue preghiere a di lei favore.

Da quanto mi aveva fatto sperare il signor di lei marito mi tenevo per sicuro un sussidio che corrispondesse presso a poco all'imposta che io debbo sostenere per il macinato. Sono circa dieci mila franchi d'aumento tra mille duecento cinquanta giovanetti cui debbo provvedere. Tra noi non ci sono più risorse, la beneficenza diminuisce, non abbiamo reddito di sorta. Veda un po' se almeno potesse passarmi un sussidio alquanto vistoso. È una carità che solamente ella può fare in questi momenti.

Noti che oltre all'aumento sopra citato avvi ancora l'imposta di oltre

dovette aspettare gli anni ottanta per poter avere una casa salesiana nella città.

³⁸ Virginia Cambray Digny (1822-1909), nata Tolomei Biffi, moglie del conte Luigi Guglielmo (1820-1906), senatore, sindaco di Firenze, ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio (1867), poi ministro delle Finanze (1867-1869).

³⁹ Vedi n. 43.

a due mila franchi che pago per i fabbricati in cui sono ricoverati i nostri poveri giovanetti.

Abbia pazienza, faccia tutto per amor del Signore, io pregherò e farò pregare molto per lei e per la sua famiglia.

Dio benedica lei e le sue fatiche; preghi eziandio per me che con profonda gratitudine ho l'onore di professarmi

Di vostra signoria benemerita obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

137. Alla contessa Virginia Cambray Digny

Ed. critica in E(m) III, pp. 121-122.

[Torino], 6 agosto 1869

Benemerita signora contessa,

La ringrazio delle reiterate sue sollecitudini per nostro favore. Ella mi dice che il sussidio è tenue, ma in vista della gravità dei bisogni di cui siamo circondati ogni piccola cosa vale per molti. Ringrazi anche da parte mia il signor conte.

Nei passati [anni] qualche volta mi era stata condonata l'imposta sul fabbricato dello stabilimento in cui sono ricoverati i poveri nostri giovanetti; se ben lo giudica, domandi a qualcheduno se sia conveniente inoltrare una domanda.

Il vescovo di casa⁴⁰, santa e zelante persona stretto anch'egli dal bisogno, mi ha indirizzato la lettera che le unisco. Egli non sa che io mi indirizzo a lei, perciò se per prudenziale motivo giudicasse di non occuparsene, la cosa sarebbe soltanto tra noi. Le noto che questo vescovo fa molto bene in sua diocesi e che il suo bisogno è reale.

Ho ricevuto le fotografie di Maria Addolorata commemorative della morte del compianto di lei figlio. Le ho affidate a persone pie le quali mi assicurarono speciali preghiere per l'anima del defunto.

Signora contessa, ella si occupa di noi con tanta carità; e noi la ringraziamo di tutto cuore, e si assicuri che specialmente nel sacrificio della santa messa non mancherò di fare ogni mattino un particolare *memento* nella santa messa.

⁴⁰ Forse si tratta dell'arcivescovo di Torino, mons. Alessandro Riccardi di Netro.

Dio benedica lei e tutta la sua famiglia e specialmente il signor di lei marito affinché in mezzo alle spinose sue occupazioni possa camminare per la via della salvezza.

In questo momento mi viene una cosa in mente. Ella non potrebbe in qualche modo parlare in proposito del Concilio e fare in modo che il nostro governo se non direttamente almeno indirettamente fosse rappresentato? Se il governo volesse assolutamente tenersi estraneo si metterebbe per una via pericolosissima. I motivi li conobbero i sovrani passati, ed anche i presenti che, anche eterodossi, cercano di essere favoriti dalle gravi disposizioni che soglionsi prendere nei concili ecumenici.

Gradisca gli ossequi del cavalier Oreglia, compatisca la confidenza con cui le scrivo e mi creda con la più profonda gratitudine

Di vostra signoria benemerita obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

138. Al senatore Giuseppe Cataldi

Ed. critica in E(m) III, pp. 329-330.

[Torino], 1° maggio 1871

Benemerito signor barone⁴¹,

La bontà che mi ha parecchie volte dimostrato mi dà fiducia che voglia ascoltare con pazienza quanto espongo.

Nell'anno scorso abbiamo aperto un collegio ad Alassio dove tra l'inatteso acquisto del locale, la riattazione e l'impianto dovemmo sostenere spese assai gravi. Il Municipio doveva, secondo la convenzione, venirci in aiuto con un sussidio di franchi 10.000; ma non avendo potuto effettuare una esazione, ci lasciò soli nelle spese malgrado la sua buona volontà.

Ora io avrei bisogno di trovare una benevola persona che voglia imprestarmi la somma corrispondente e ritirarla da me duemila all'anno e quindi l'intera somma in anni cinque: tale è pure l'obbligazione del municipio di Alassio. Il collegio di questa città, quello di Lanzo, di Cherasco, di Borgo San Martino si rendono tutti garanti con quello di Torino.

⁴¹ Giuseppe Cataldi (1809-1876), genovese, commerciante e finanziere. Nel 1870 aveva messo a disposizione di don Bosco una villa a Genova-Marassi per ospitare temporaneamente un gruppo di artigiani e il loro piccolo laboratorio.

Se ella può aiutarci in questa circostanza e somministrarmi tale somma contribuisce efficacemente a beneficiare tanti giovanetti, che dovranno a lei chi la coscienza civile, chi la vocazione religiosa, e chi forse la salvezza dell'anima propria.

Qualcheduno doveva già parlarle di tale affare, non so che cosa si sia fatto; lo stato delle cose è come l'ho esposto. Come ella vede io scrivo con tutta confidenza, ma ella faccia altrettanto come può e come il Signore la ispirerà⁴².

Comunque faccia io non mancherò ora e sempre di pregare per lei e per tutta la sua famiglia e specialmente per quella famiglia che deve abbracciare uno stato novello. A tutti invocherò dal cielo sanità stabile, lunghi anni di vita felice con il prezioso dono della perseveranza nel bene. *Amen*.

Raccomando anche me, e le opere nostre provvidenziali alla carità delle sante sue preghiere e mi professo con gratitudine

Di vostra signoria benemerita obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

139. Alla signora Lucini

Ed. critica in E(m) III, pp. 347-348.

Torino, 12 luglio 1871

Benemerita signora⁴³,

La bontà e la carità che potei ravvisare nella breve sua dimora in Piemonte ed in questa nostra casa mi dà animo di raccomandarmi per aiuto in un bisogno eccezionale.

Abbiamo 14 chierici che sono colpiti dalla leva testé effettuata e si possono riscattare soltanto fino al 31 del corrente luglio. Dopo tutti sono militari, abolito ogni supplente⁴⁴.

⁴² Saputo della disponibilità del senatore, il 23 maggio don Bosco dimezzò la richiesta. Nel febbraio 1872 era già in grado di restituire la metà della somma. Pochi mesi più tardi, l'11 giugno 1872 dovendo affrontare una grossa spesa (37.000 lire) per l'Istituto di Genova-Sampiedarena, don Bosco ricorrerà nuovamente al generoso benefattore; lo stesso farà nel gennaio 1876.

⁴³ Benefattrice bergamasca, non meglio identificata.

⁴⁴ A norma delle recenti disposizioni di legge sul servizio militare, i chierici pote-

Ora nel vivo desiderio di conservare alla Chiesa questi ministri di Gesù Cristo mi raccomando alla sua carità. La posta di ciascuno è di franchi 3.200; ma io ricevo con la massima gratitudine qualunque offerta gradisca di fare. Ella avrà la consolazione di aver cooperato ad un'opera delle più sante, mentre questi chierici, divenuti sacerdoti, guadagneranno anime a Dio e la signoria vostra oltre all'averne il merito avrà ancora chi ogni giorno non mancherà di fare speciale preghiera in tutta la vita.

La prego di salutare il signor don Cristoforo Fumagalli, don Paolo Colombo, don Giovanni Legnani, e le signorine sue figlie Emilia, Carolina, Vittoria.

Dio li benedica e li conservi a lunghi anni di vita felice con il prezioso dono della perseveranza nel bene.

Pregli per me che con gratitudine mi professo

Di vostra signoria benemerita obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

140. Circolare per una piccola lotteria

Ed. critica in E(m) IV, pp. 35-37.

[Torino, gennaio-febbraio 1873]

Benemerito signore,

L'annata eccezionale che corriamo costringe anche me di ricorrere per la prima volta a mezzi eccezionali.

L'aumento dei prezzi in ogni genere di commestibili, e la notevole diminuzione di limosine da parte di parecchi benefattori, cui diminuirono assai le entrate, mi hanno posto in gravi strettezze e quindi in gravi difficoltà di provvedere pane e vestito ai giovanetti, che in numero di oltre ad 800 sono raccolti nell'Oratorio di San Francesco di Sales. Si è pertanto ideato il progetto di questuare piccole oblazioni di franchi 10, affinché moltiplicati i benefattori si possa più facilmente provvedere al bisogno; come sta notato negli uniti biglietti.

Io mi fo animo di raccomandarne alla sua carità N.... con preghiera di volerli ritenere per sé o distribuirli a qualcheduno di sua particolare cono-

vano esserne esonerati versando l'ingente somma di lire 3.200 (corrispondenti a circa 14.000 euro).

scenza. Una benemerita persona per incoraggiare in qualche modo i benemeriti oblatori fece l'offerta di un prezioso dipinto rappresentante la Beata Vergine detta di Foligno⁽¹⁾; ed un'altra pia persona offre trenta premi di franchi 100 caduno da vincersi nella estrazione che si farà dopo il mese di marzo prossimo. Sono pertanto in tutto premi 31 di cui il primo è il dipinto mentovato.

L'opera che propongo è diretta a vestire i nudi e a dar da mangiare ai poveri affamati, perciò meritevole di speciale gratitudine in faccia agli uomini e certamente di gran merito davanti a Dio.

Dal canto mio non mancherò di unir le deboli mie preghiere a quelle dei miei poveri giovanetti per invocare le benedizioni del cielo sopra di lei e sopra tutti i nostri oblatori, affinché loro sia ognor più assicurata la mercede promessa dal Salvatore, quando disse: Della vostra carità riceverete il centuplo nella vita presente e la gloria eterna in futuro.

Con profonda gratitudine ho l'onore di potermi professare
Di vostra signoria benemerita obbligatissimo servitore

Sacerdote Giovanni Bosco

(1) La *Madonna di Foligno o della pietà* è opera del celebre Raffaele Sanzio, nato in Urbino nel 1483 e morto a Roma in età di soli anni 37 nel 1520. Questo dipinto rappresenta nel modo più espressivo e vivace la Santa Vergine sulle nubi circondata da una schiera di angeli. Più in basso avvi un san Giovanni, un san Francesco d'Assisi, un san Girolamo e nel centro un graziosissimo bambino, che scherza con il manto della sua Madre celeste. L'originale di questo meraviglioso lavoro è nella galleria del Vaticano. Il tempo lo fece alquanto scolorire. La copia migliore si giudica essere quella che qui si offre per il primo premio; e che un perito dell'arte lo giudicò del valore non inferiore a franchi 4.000.

I poveri giovanetti dell'Oratorio di San Francesco di Sales unitamente al sottoscritto raccomandano lo spaccio degli uniti biglietti alla carità

Avviso per il benemerito distributore

Il benemerito distributore, se può, è pregato:

1. Notare il nome e dimora delle persone, cui si distribuiscono biglietti, acciocché a suo tempo si possa far loro pervenire una nota dei numeri che hanno vinto detti premi.

2. Prima della fine del mese di marzo rimanendo biglietti, che il caritatevole distributore non intenda ritenere per sé, è pregato di farli pervenire al

sottoscritto con quel mezzo che tornerà di suo minor disturbo.

3. Qualora invece di danaro taluno giudicasse di offrire commestibili, tela, vestiario o cose di simil genere, si accetteranno pure con la massima riconoscenza comunque sia logore e usitate.

Della signoria vostra obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

141. Al conte Francesco Viancino di Viancino

Ed. critica in E(m) IV, pp. 160-161.

[Lanzo], 20 settembre [1873]

Carissimo signor conte⁴⁵,

Adesso che la questione finanziaria tra Prussia e Francia è terminata, debbo uscire io dopo una battaglia che fu contestata più di quella di Sedan⁴⁶. Il signor Coriasco proprietario della piccola casa che divide l'Oratorio dalla Chiesa di Maria Ausiliatrice è disposto di fare finalmente l'istrumento di vendita.

Una persona caritatevole mi venne in aiuto e potei a tale uopo preparare quindici mila franchi, che altrettanti ne vuole, e li depositai alla Banca di sconto.

Per venire intanto a termine della pratica con il protestante Morglia e stringerlo a cedere per *utilità pubblica* una striscia di terreno per la chiesa di San Luigi si dovette mandare una dichiarazione al Consiglio di Stato che eravamo in grado di pagare quella striscia, e appoggiare quella dichiarazione sopra i quindici mila franchi depositati alla banca mentovata.

Ciò fa che *hic et nunc* non possiamo servircene.

In questo momento mi venne a mente quanto ella disse una volta intorno al danaro depositato alla banca di sconto per fare l'offerta alla sospirata chiesa di San Luigi o di San Giovanni. Ella dunque somministrerebbe la somma di franchi 5 mila per così raggranellare quanto è mestieri per la casa di Coriasco? Fatto libero il danaro di cui sopra, io userò equivalente danaro per la medesima chiesa.

⁴⁵ Francesco Viancino di Viancino (1821-1904), esponente del patriziato cattolico torinese, presidente del Comitato regionale dell'Opera dei Congressi.

⁴⁶ Battaglia franco-tedesca del 1870.

Se ella giudica di accettare questa proposta si renderà benemerito presso la Madonna e presso al suo figlio adottivo, san Giovanni, i quali sono ambedue buoni pagatori. Io sono a Lanzo per gli esercizi spirituali e sabato sarò a Torino.

Qui non ho dimenticato di pregare per lei e per la signora contessa Luigia ed augurando ad ambedue sanità e grazia mi raccomando alle loro preghiere e mi professo con gratitudine

Di vostra signoria carissima affezionatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

142. A don Giuseppe Ronchail

Ed. critica in E(m) V, pp. 98-100.

[Torino, poster. 22 marzo 1876]

Carissimo don Ronchail⁴⁷,

Giacché ci siamo messi in ballo bisogna che procuriamo di condurre la danza al fine; quindi sciogliere le difficoltà che si presentano per il nostro patronato di San Pietro. Se pertanto il benemerito signor notaio Sajetto può trovare la somma di franchi 60 m. in mutuo, tra tutti ci adopereremo di trovare gli altri 30 m. che occorrono al pagamento a pronta cassa per la casa Gautier. Dunque:

1° Dirai al signor avvocato Michel e al signor barone Héraud che cerchino *ubique terrarum* per aggiungere cosa a cosa cioè quattrini a quattrini; coltivando specialmente la marchesa Villeneuve, l'inglese che sta sotto all'alloggio del signor barone, il conte Aspromonte e tutti quelli che potessero giovarci nel riparto della beneficenza del carnevale.

Siccome il sindaco disse ripetutamente che prendeva parte al nostro caso e come cittadino e come capo del municipio, il quale avrebbe pure concorso, così è bene di sollecitare una memoria all'oggetto di supplicare per un concorso alle 30 mila che dovrebbero pagare in contanti subito per effettuare un'opera che riguarda certamente alla parte più degna di attenzione quali sono appunto i fanciulli abbandonati di Nizza.

⁴⁷ Don Giuseppe Ronchail (1850-1898), piemontese, direttore della casa di Nizza mare aperta nel 1875, era incaricato di condurre le trattative economiche con le autorità locali e i promotori per l'acquisto di una nuova sede del *Patronage Saint Pierre*.

Chi sa se il signor Dellepiane non venga anche in aiuto?

2° Tu lavori presso al signor Pirone, al canonico Daideri, ed anche presso al signor canonico Bres, affinché facciano qualche sforzo in questo caso eccezionale.

Di' al signor Audoli che metta in opera tutta la sua pazienza, la sua carità ed anche la sua borsa. Forse il padre Giordano potrà anche giovarci. Il vescovo aggiungerà ancora qualche cosa, ma gli scriverò a suo tempo.

3° Intanto si depurino bene le cose, si faccia il compromesso, fissando circa due mesi a fare l'istrumento. Sul finire di questo mese vado a Roma e di là farò quel che posso.

Quindici giorni prima del giorno fissato per l'atto notarile mi scriverai quanto vi manca ancora e farò modo di mandarvelo a costo di fare un mutuo a Torino.

Dio vuole quest'opera e non possiamo rifiutarci senza ledere i suoi santi voleri, e se noi coopereremo siamo certi del buon esito. Ma bisogna dire che il demonio ci metterà la coda e noi ci adopereremo di comune accordo per tagliargliela.

Sarà anche bene di comunicare la cosa al Vescovo senza però fare alcuna domanda.

Saluta i mentovati signori, preghiamo con fede e l'aiuto divino non mancherà.

Dio ci benedica tutti e credimi in Gesù Cristo

Affezionatissimo amico

Sac. Giovanni Bosco

143. Al conte Carlo Giriodi

Ed. critica in E(m) V, pp. 479-480.

Vignale, 21 ottobre 1877

Carissimo signor cavaliere Carlo⁴⁸,

Per non espormi alle conseguenze di una bancarotta sono appunto fuggi-

⁴⁸ Conte Carlo Giriodi (1805-1878), torinese, già presidente della Conferenza di San Vincenzo di Torino, alla quale appartenevano molti benefattori di don Bosco, come il conte Cays, il conte di Collegno, il marchese Fassati.

to da Torino e vedo proprio che l'unica tavola di salvamento sarà il castello di Costigliole⁴⁹.

Perciò ella pensi come rimediare o meglio come provvedere ai casi miei, che ella fece casi suoi, mentre disse che se voglio qualche cosa vada a lei. Non è vero?

A Dio piacendo spero di essere a Saluzzo giovedì prossimo alle 5 pomeridiane, donde spero vi sarà poi l'*omnibus* fino a casa sua.

Per il prete maestro probabilmente vi sarà ma vi è qualche cosa da aggiustare o meglio da intendersi tra lei, il parroco e me; e ciò in qualche modo si appianerà.

Dio conceda ogni bene a lei, a tutta la sua famiglia e preghi per questo poverello che le sarà sempre in Gesù Cristo

Umile servitore amico

Sac. Giovanni Bosco

144. Alla signorina Clara Louvet

ASC A1870232 *Copie semplici*; ed. in E IV, p. 466.

Torino, 20 décembre 1884

Charitable Mademoiselle⁵⁰,

Pendant que je vous écrivais ma lettre d'augure de bonnes fêtes, vous me prévenez avec votre charitable offrande de 300 francs.

Que Dieu récompense largement vos prières, vos augures, votre charité. Afin de témoigner notre reconnaissance nous ferons bien des prières à votre intention dans cette neuvaine; nos enfants feront aussi des prières, des communions, et moi j'offrirai le sacrifice de la sainte messe le jour de Noël.

Ma santé s'est beaucoup améliorée, mais je ne suis pas sûr de faire une promenade dans le printemps jusqu'à Lille. Nous verrons.

Que la crise agricole ne vous donne pas de la peine. Si les revenus di-

⁴⁹ Residenza estiva del conte.

⁵⁰ Clara Louvet (1832-1912) dell'Aire-sur-la Lys (Francia, dipartimento del Passo di Calais) generosissima benefattrice, una delle più attive collettrici di offerte per la chiesa e l'ospizio del Sacro Cuore in Roma. Aveva conosciuto don Bosco a Nizza nel 1882 e si affidò alla sua direzione spirituale.

minuent vous diminuerez les bonnes oeuvres de charité, ou mieux vous les augmenterez, vous consommerez les capitaux, vous vous ferez pauvre comme Job et alors vous serez sainte comme Sainte Thérèse.

Mais non jamais. Dieu nous assure le *centuple sur la terre; donc donnez et on vous donnera!* Avec les fermiers soyez généreuse et patiente. Dieu est tout-puissant. Dieu est votre Père, Dieu vous fournira tout ce qui est nécessaire pour vous et pour eux.

Rélativement à la somme d'argent pour la famille de votre père, dans la crise actuelle c'est difficile de fixer. Je dirais de laisser par testament la somme de 30.000 francs. Vous ferez seulement une note testamentaire. Mais j'espère que le Bon Dieu permettra de nous parler personnellement, de nous entendre et de destiner mieux les choses.

Je vous prie de dire à monsieur l'Abbé Engrand que je ne l'oublie pas et que toute la maison priera pour lui, et d'une manière toute spéciale pour vous, pour vos parents, vos amis, vos affaires pour le temps et l'éternité.

Veillez bien prier pour votre pauvre Don Bosco qui vous sera à jamais en Notre Seigneur

Humble serviteur

Abbé J. Bosco

(Traduzione)

Caritatevole signorina,

Mentre vi scrivevo la mia lettera d'auguri di buone feste, voi mi prevenite con la vostra caritatevole offerta di 300 franchi.

Che Dio ricompensi largamente le vostre preghiere, i vostri auguri, la vostra carità. Al fine di dimostrare la nostra riconoscenza, faremo delle preghiere secondo la vostra intenzione in questa novena, anche i nostri ragazzi faranno delle preghiere, delle comunioni ed io offrirò il sacrificio della santa messa il giorno di Natale.

La mia sanità è molto migliorata, ma non sono sicuro di fare una passeggiata nella primavera fino a Lille. Vedremo.

Che la crisi agricola non vi dia delle pene. Se i redditi diminuiscono voi diminuirate le buone opere di carità, o meglio le aumenterete, consumerete i capitali, vi farete poveri come Giobbe e allora sarete santa come santa Teresa.

Ma non mai. Dio ci assicura il centuplo sulla terra, dunque donate e vi sarà donato!

Con gli agricoltori siate generosa e paziente. Dio è onnipotente. Dio è vostro Padre, Dio fornirà tutto il necessario per voi e per loro.

Relativamente alla somma di denaro per la famiglia di vostro padre, nella crisi attuale è difficile da fissare. Io direi di lasciare per testamento la somma di 30.000 franchi. Voi farete soltanto una nota testamentaria. Ma spero che il buon Dio ci permetta di parlarci personalmente, di intenderci e destinare al meglio le cose.

Vi prego di dire al signor sacerdote Engrand che non lo dimentico e che tutta la casa pregherà per lui, e in una maniera tutta speciale per voi, per i vostri genitori, i vostri amici, per i vostri affari per i tempi e l'eternità.

Vogliate pregare per il vostro povero don Bosco che vi sarà sempre in Nostro Signore.

Umile servitore

Sac. G. Bosco

145. Al conte Louis Antoine Colle

ASC A1700842, *Orig. Aut.*; ed. in E IV, pp. 510-511.

Torino, 29 décembre 1884

Mon cher et charitable comte⁵¹,

Je voudrais vous faire une visite et personnellement vous faire bien des actions de grâces. Ne pouvant faire la chose avec des paroles, je désire, que par lettre je finisse l'année en vous écrivant, ô charitable monsieur le comte et madame la comtesse Colle.

Dieu soit béni et remercié, qui nous a conservés en bonne santé, et, je l'espère, aussi dans sa grâce.

Parmi les autres bonnes oeuvres vous avez payées pour don Perrot les dettes de la Navarre; et le bon Dieu ne manquera pas de vous récompenser

⁵¹ Il conte Fleury Louis Antoine (1822-1888) di Tolone fu il più munifico benefattore della chiesa del Sacro Cuore di Roma e il più generoso tra i benefattori delle opere di don Bosco. Dalla moglie Maria Sofia Buchet ebbe un figlio che morì nel 1881 a soli 17 anni. Sono oltre settanta le lettere a lui scritte da don Bosco.

largement, et nos pauvres orphelins prieront sans cesse à votre intention: heureux don Perrot qui a des payeurs de telle façon.

Mais pourquoi ne pouvons-nous pas trouver des bienfaiteurs semblables en Italie?

Si telle payeur existe en Italie, qu'il vienne payer soixante et quinze mille frs. que D. Rua devra payer pour nos missionnaires d'Amérique, une autre somme presque semblable pour le trousseau, pour le voyage de ceux qui partiront au plus tôt?

Pourquoi ne vient-il pas payer les dettes de nos maisons de Turin, et de l'église et hospice de Rome?

La raison est claire. En France et en Italie il y a un seul monsieur le comte Colle; et nous bénissons mille fois le bon Dieu que ce monsieur et madame la comtesse Colle vivent pour nous aider, nous appuyer, nous soutenir dans nos difficultés.

Que Dieu vous conserve tous les deux bien longtemps en bonne santé, et vous donne la grâce de passer encore d'autres et bien d'autres années heureuses comme récompense de vos charités sur la terre, et enfin dans l'autre vie le vrai prix, le grand prix dans le séjour du paradis, où, j'ai pleine confiance, que nous pourrons nous trouver avec Jésus, Marie, notre cher Louis, à louer Dieu, à parler de Dieu éternellement.

Jeudi, premier de l'année 1885. Dans toutes nos maisons, on prie, on fera des communions pour vous.

Veillez aussi recommander votre pauvre à Dieu

Obligé humble serviteur

Abbé J. Bosco

(Traduzione)

Mio caro e caritatevole conte,

Io vi vorrei fare una visita e personalmente farvi molte grazie. Non potendo fare la cosa con le parole, desidero, che per lettera finissi l'anno scrivendovi, o caritatevole signor conte e signora contessa Colle.

Dio sia lodato e ringraziato, che ci ha conservato in buona salute, e lo spero, anche nella sua grazia.

Fra le altre opere avete pagato per don Perrot i debiti della Navarre⁵², il

⁵² Don Pietro Perrot (1853-1928), primo direttore della casa della Navarre.

buon Dio non mancherà di ricompensarvi largamente, e i nostri poveri orfani pregheranno incessantemente secondo la vostra intenzione: felice don Perrot che ha dei pagatori di tal modo.

Ma perché non possiamo trovare dei benefattori simili in Italia?

Se tale pagatore esiste in Italia, che viene a pagare 75 mila franchi che don Rua dovrà pagare per i nostri missionari d'America, un'altra somma simile per il corredo, per il viaggio di quelli che partiranno al più presto?

Perché non viene a pagare i debiti della nostra casa di Torino, e della chiesa e ospizio di Roma?

La ragione è chiara. In Francia e in Italia c'è un solo signor conte Colle; e noi benediciamo mille volte il buon Dio che questo signore e la signora Colle vivono per aiutarci, per appoggiarci, sostenerci nelle nostre difficoltà.

Che Dio vi conservi tutti e due tanto tempo in buona sanità, e vi doni la grazia di passare ancora degli altri e bene altri anni felici come ricompensa della vostra carità sulla terra, e infine nell'altra vita il vero premio, il grande premio della permanenza in paradiso, dove, ho piena fiducia, che noi potremmo trovarci con Gesù, Maria, il nostro caro Louis, a lodare Dio, parlare di Dio eternamente.

Giovedì, primo dell'anno 1885. In tutte le nostre case, si pregherà, si faranno delle comunioni per voi.

Vogliate anche raccomandare a Dio il vostro povero

Obbligato umile servitore

Sac. G. Bosco

146. Circolare ai benefattori

ASC A1780705 *Lettere autografe*; ed. in E IV, pp. 363-364.

Torino, 1 novembre 1886⁵³

Benemerito signore,

Ho ricevuto con vera gratitudine la generosa offerta, che vostra signoria nella sua grande carità degnossi di fare per i nostri missionari che vanno a lavorare per guadagnare al Vangelo i selvaggi di America e specialmente della Patagonia.

⁵³ La lettera impressa in zincotipia fu utilizzata più volte (modificando la data), fin dopo la morte di don Bosco. Si conserva pure copia in lingua francese.

Oltre i loro sinceri e ben dovuti ringraziamenti essi pregano in modo speciale per voi e per le vostre famiglie; incoraggiati poi dagli aiuti materiali e morali che loro porgeste, raddoppieranno di zelo, e se occorre, daranno volentieri anche la vita per cooperare alla salvezza delle anime, dilatare il regno di Gesù Cristo portando la religione e la civiltà tra quei popoli e nazioni che l'una e l'altra tuttora ignorano.

Dio vi benedica tutti, Dio ricompensi largamente la vostra carità e vi renda felici nel tempo, più felici ancora nella beata eternità.

Io godo grandemente di potermi professare in Nostro Signor Gesù Cristo

Obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco